

SOCIETÀ
DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI
IN TORINO

POLITECNICO DI TORINO
SISTEMA BIBLIOTECARIO

PER
15
3059

BIBLIOTECA DI INGEGNERIA

RASSEGNA TECNICA

Anno 119

XL-1

N U O V A S E R I E

GENNAIO 1986

SOMMARIO:

ATTI DELLA SOCIETÀ

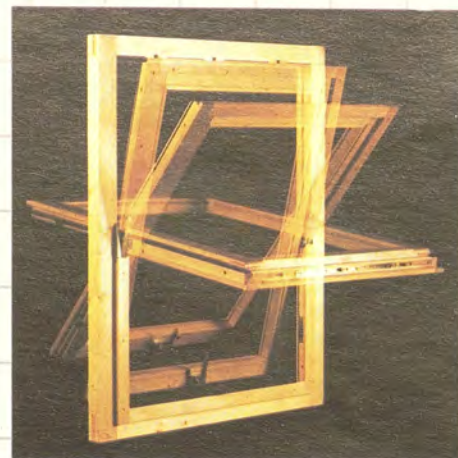
Giornata di studio su: *Ricupero e conservazione del patrimonio tecnologico della prima industrializzazione torinese* — Meeting internazionale — Programma del corso di aggiornamento AITEC.

RASSEGNA TECNICA

G. M. LUPO, *La trasformazione per parti della città nella storia.*

FRESIA

10152 TORINO - VIA AOSTA 3 - TEL. 850.828 - 850.891



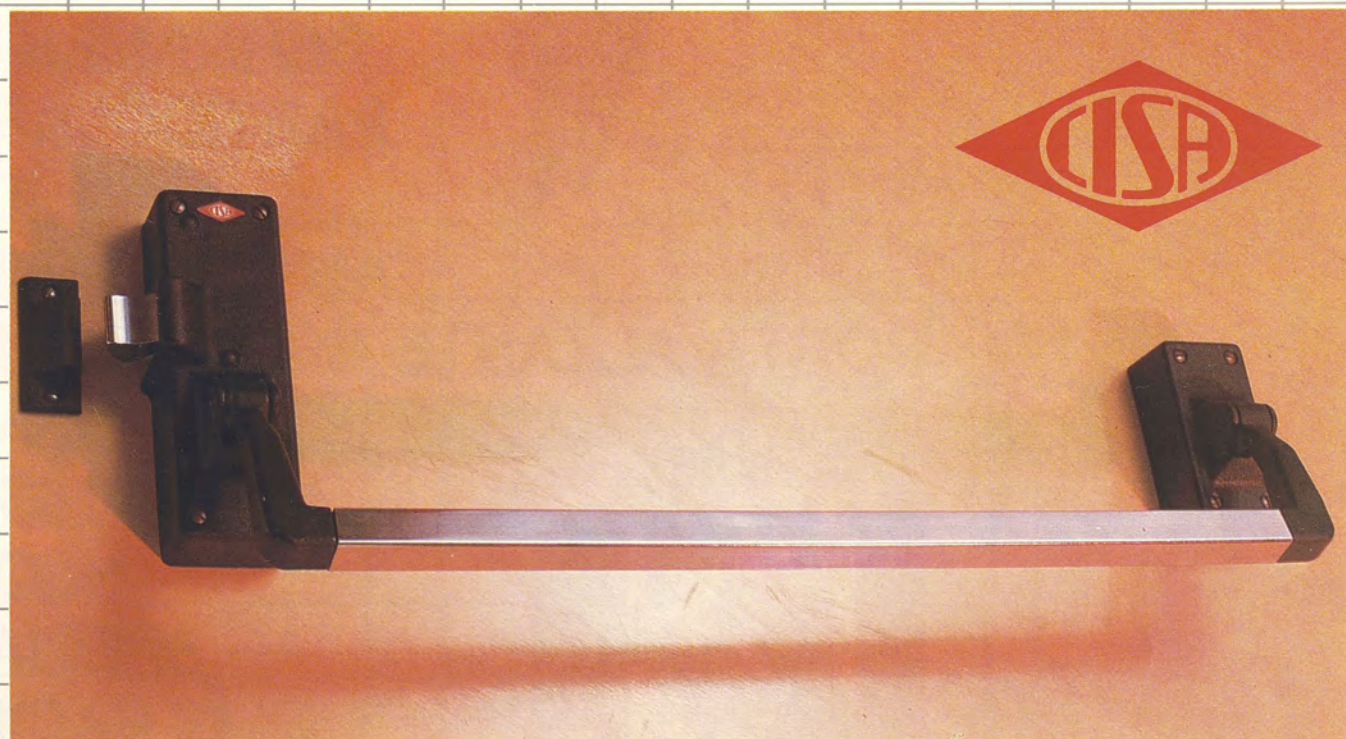
FRESIA
UNA
PRATICA
ECONOMICA
SOLUZIONE
ALLA
RICHIESTA
DI
SERRAMENTA
PARTICOLARE:
BILICO
ANTA RIBALTA
PORTA ALZANTE SCORREVOLE
PERSIANE.
MECCANISMI
NUOVI
SPECIALI
DI FACILE
MANOVRA

FRESIA

10152 TORINO · VIA AOSTA 3
TEL. 850.828 · 850.891



Maniglioni antipanico **FRESIA**
e l'uscita di sicurezza è più sicura.



ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO XL - N. 1 - GENNAIO 1986

SOMMARIO

ATTI DELLA SOCIETÀ

Giornata di studio su: <i>Ricupero e conservazione del patrimonio tecnologico della prima industrializzazione torinese</i>	pag. 1
<i>Meeting internazionale</i>	» 2
<i>Programma del corso di aggiornamento AITEC</i> ...	» 3

RASSEGNA TECNICA

G. M. LUPO, <i>La trasformazione per parti della città nella storia</i>	pag. 5
---	--------

Direttore: Gian Federico Micheletti

Co-direttore: Roberto Gabetti

Vice-direttore: Elena Tamagno

Redattore-capo: Francesco Barrera

Comitato di redazione: Bruno Astori, Maria Grazia Cerri, Vera Comoli Mandracci, Mario Daprà, Cristiana Lombardi Sertorio, Mario Picco, Giorgio Rosental.

Comitato di Amministrazione:

Presidente: Giuseppe Fulcheri

Segretario: Francesco Barrera

Membri: Lorenzo Brezzi, Marco Filippi, Cristiana Lombardi Sertorio, Mario Federico Roggero.

Tesoriere: Giorgio Rosental.

Sede: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Corso Massimo d'Azeglio 42, 10125 TORINO, telefono 011 - 6508511

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.



NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA |



RESTAURO DEL CASTELLO DI RIVOLI

BORINI COSTRUZIONI S.p.A

IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

STUDIO DI INGEGNERIA

SEDE SOCIALE: 10121 TORINO - VIA BELLINI 2

TELEFONO (011) 55.461

Giornata di studio su:

**RICUPERO E CONSERVAZIONE DEL
PATRIMONIO TECNOLOGICO DELLA
PRIMA INDUSTRIALIZZAZIONE TORINESE**

19 giugno 1986

1. Organizzazione dei materiali per una storia dell'industria:
 - Esperienze italiane ed estere: parchi, musei, raccolte, sistemi museali sul territorio.
 - L'esperienza del Museo della Scienza e della Tecnica di Milano.
2. L'industria del Re:
 - I privilegi industriali, i modelli, la Regia Accademia delle Scienze di Torino.
 - Il Regio Arsenale di Torino.
3. L'industria della borghesia:
 - Il Regio Museo Industriale italiano di Torino, suo contributo alla prima industrializzazione di Torino.
 - Materiali e collezioni:
 - Le macchine per la stampa; Le macchine operatrici;
 - Le macchine e le strumentazioni del Politecnico di Torino;
 - Le macchine di sollevamento.
4. Tavola rotonda su ipotesi di conservazione del patrimonio tecnologico.

MEETING INTERNAZIONALE

Dal 4 al 17 agosto 1986 si terrà a Torino, per la prima volta in Italia, il 6° meeting internazionale di architettura organizzato dall'E.A.S.A. (European Architecture Students Assembly), il cui titolo è: «Architetture latenti».

Si tratta di un percorso di studio e di lavoro attraverso luoghi, frammenti e problemi rappresentativi del passato e del presente della città.

Le attività del meeting, a cui parteciperanno 400 studenti provenienti dalle scuole di architettura di 25 paesi europei, consisteranno in workshops, mostre, dibattiti e conferenze di architetti italiani e stranieri il cui scopo è permettere il confronto e la verifica delle esperienze e delle metodologie maturate di fronte ai problemi della città e dell'architettura.

La scelta di Torino quale sede e stimolo per attivare i diversi gruppi di lavoro è nata dalla considerazione delle grandi potenzialità di sviluppo che le appartengono, anche attraverso l'architettura.

Ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti di Torino che volessero ulteriori informazioni riguardo lo svolgimento delle attività dell'assemblea, preghiamo di rivolgersi a:

E.A.S.A. Torino, Corso Moncalieri 53, 10133 Torino
Tel. 011/683141-8610363-690630

PROGRAMMA DEL CORSO DI AGGIORNAMENTO AITEC

Corso di Aggiornamento sul calcestruzzo

Il corso è organizzato con il Politecnico di Torino e con l'AITEC (Associazione Italiana Tecnico Economica del Cemento). Avrà luogo presso il Politecnico nei giorni 13, 14, 15 e 16 maggio 1986.

1. Produzione e controllo dei cementi.
Il cemento Portland. I cementi di miscela.
2. Idratazione, presa, indurimento. Aggregati. Additivi.
3. Studio delle miscele;
Il calcestruzzo: lavorabilità e resistenza;
Produzione, trasporto, getto e costipamento del calcestruzzo;
Stagionatura normale e accelerata.
4. Controlli sul calcestruzzo.
Il calcestruzzo nella normativa del cemento armato.
Il calcestruzzo: ritiro, fessurazioni, deformazioni.
5. Durabilità: aspetti chimici, aspetti strutturali.
6. Influenza del legame pasta-aggregato sul comportamento dei conglomerati.
Calcestruzzi ad alta resistenza e calcestruzzi ad altissima resistenza.
Cementi e calcestruzzi negli anni '90.

RASSEGNA TECNICA

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella « Rassegna Tecnica », in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci, invitati. La pubblicazione implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.

La trasformazione per parti della città nella storia

GIOVANNI-MARIA LUPO(*) - *L'urgenza di riflettere sui concetti di tutela, recupero, trasformazione degli edifici, della città, del territorio pare porsi non soltanto come requisito dell'analisi storica che entra nel progetto in forma di proposta concreta e innerva la prassi del riuso per riscattarla dalla routine e dal conformismo di critici e passivi modi d'uso, ma questa urgenza di riflessione si pone oggi come proposta di alternativa reale e non come dibattito accademico rispetto al ritorno di atteggiamenti contabili che spingono alcune forze politiche nuovamente verso il rinnovo urbano quale categoria univoca del divenire della trasformazione sul territorio. Nella scia di questa constatazione, il presente lavoro storico tende ad analizzare: la cultura dei luoghi della città europea contemporanea; l'Ottocento come periodo filtrante per la trasformazione urbana e territoriale (in quel momento storico, la trasformazione fisica della città non è pensata come generale e astratto processo di piano, risulta invece praticata per pezzi e parti come concreto progetto, spesso coordinato oltre che in forma fisica con le preesistenze materiali, anche con istanze istituzionali e di servizio); l'uso della categoria della storia della città per una connessione dell'architettura e dell'urbanistica, in presenza di fatti non monumentali — nell'accezione di monumento in senso stretto —, tuttavia radicati nella cultura urbana del contesto. Questo lavoro storico non si vuole chiudere in forma solo ottativa: in esso si tenta l'apertura di spazi per una ricerca indirizzata verso le condizioni per un progetto di fattibilità, che consenta l'uso di una città che si trasforma nelle coordinate della storia. La linea di pensiero che si snoda in questo lavoro si raccorda con l'area di studio definita da Vera Comoli Mandracci e dall'autore di questo scritto, alcuni anni fa a proposito di temi analoghi al presente e innescati sulle risultanze materiali della stessa area urbana di Torino; in quegli studi Comoli e Lupo si occupavano della tutela critica di alcune attrezzature di servizio della città (Mattatoio Civico, Foro Boario, Carcere Giudiziario, Caserma «Alfonso Lamarmora»), che erano state progettate nell'ambito di un programma urbano coordinato, in un quadro regionale di utenza: l'interesse era nella ricerca di un possibile recupero di quelle significative presenze fisiche della città, e non per la conservazione del contenente e del contenuto, connubio spesso improponibile con realismo ed estraneo alle intenzioni di Comoli e Lupo.*

(*) Architetto, professore associato di Storia dell'Urbanistica, Dipartimento Casa-Città, Politecnico di Torino.
Ricerca svolta con il contributo dei fondi per la ricerca del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il processo storico che interessa la città e il territorio pare introdurre in anni moderni l'attenuazione dei confini dell'architettura e dell'urbanistica, già intese come discipline autonome, per riproporle — sulla scorta di un dibattito in corso —, a un superiore livello di organicità dialettica, da confrontare con le risultanze materiali; occuparsi, oggi, di oggetti edilizi anche emergenti senza ancorarli al contesto urbano con cui hanno rapporti diramati, pare operazione — oltre che data-ta, nei legami con valutazioni di tipo idealistico — di valore negativo. Nel citato campo di questa indagine, la storia — anche con l'ausilio mirato dello scavo filologico — può dispiegarsi nella connessione tra fenomeni edilizi e fenomeni urbani inerenti: dispiegarsi che è sotteso e innervato dalla continuità dinamica dello sviluppo dei processi relativi. Questo carattere di tipo contestuale della storia è certo definito da un'autonomia d'indagine con specifiche cadenze proprie dell'analisi pura che studia, per l'architettura e l'urbanistica, le intersezioni fra processi e fenomeni; tale carattere della storia è contrassegnato anche da una funzione filtrante con assetto teorico, attraverso cui far passare l'approccio ai temi delle modificazioni progettuali relative alla città e al territorio.

Il luogo, come ambito spaziale idealmente o materialmente determinato, è elemento geografico di connotazione, e ambiente stratificato che è spunto di storicizzazione. Non entro qui nel merito di una proposta in forma di stimolo per il progetto, perché mancherei l'obiettivo d'indagine che queste note si prefiggono. Mi preme invece, come riscontro per un'argomentazione, far riferimento al confronto proposto dalla rivista «Casabella», tra «architettura del piano», «architettura della città», concetto di «modificazione»: nella scia dell'interesse per la storia come materiale del progetto.

Per una centralità della dimensione «fisica» dell'urbanistica e della politica, scrive Bernardo Secchi ⁽²⁾: «Il problema [...] è che tra progetti che sempre più facilmente rimuovono il contesto e piani che sempre meno facilmente riescono a controllare il proprio risultato anche in termini fisici, diviene sempre più difficile dare risposte unitarie efficaci e fisicamente convincenti alle domande espresse dai diversi gruppi sociali e locali, unica cosa che legittima un'attività urbanistica.

«C'è un vecchio tema qui da esplorare alla luce delle nuove e assai più difficili situazioni, quel-

lo che alcuni, tempo fa, chiamavano dell'unità tra architettura ed urbanistica».

Per l'apertura verso una problematica più concreta, verso problemi più specifici e particolari, scrive Vittorio Gregotti ⁽³⁾: «Non si tratta certo solo di una questione di scala d'intervento ma della necessità di una nuova ottica disciplinare fondata sulla modificazione contestuale, sull'utilizzazione del valore di differenza dei luoghi, piuttosto che sul rinnovamento del linguaggio a partire dall'immagine che si costruisce unicamente sugli spostamenti interni alla disciplina o alla pura ideologia della tecnica». Gregotti afferma che dal punto di vista architettonico è possibile individuare, sia pure in modo schematico, due grandi tendenze del disegno della città e del territorio ⁽⁴⁾: «La prima fa riferimento al desiderio di ricomposizione complessiva di grandi parti attraverso il progetto. Fondata sulla tradizione settecentesca e ottocentesca del disegno urbano e degli spazi aperti che trova nel Beaux-Arts la sua massima codificazione accademica essa attraversa, anche se in modi linguistici e compositivi nuovi, la tradizione stessa del movimento moderno da Le Corbusier a Louis Khan». Per questa tendenza, Gregotti specifica che le differenze interne di ricerca e i modi di declinazione dei temi appaiono molto diversificati, e aggruppano da un lato l'interesse per la città dell'Ottocento in quanto città pre-industriale della misura e dell'equilibrio (elementi che tuttavia preludono alla formazione del conflitto urbano, con l'avvento di successive trasformazioni quantitative), dall'altro il dover essere di una ragione civile entro cui spianare il cammino per il superamento della logica tecnicistica a favore della razionalità storica, anche se spesso segnata da una ricerca con riferimenti a quell'«utopia assente» di cui scrive, in «Casabella», Vittorio Magnago Lampugnani.

«Per la seconda tendenza invece ogni ricomposizione è improponibile e solo l'accettazione della frantumazione, della discontinuità non solo rispecchia ma ricostruisce il mondo della contemporaneità e delle sue infinite interconnessioni ed interpretazioni possibili, in quanto mondo della immaginazione sociale oltre che architettonica. Anche in questo caso le differenze intere appaiono importanti: da un lato frantumazione significativa costituzione di oggetti architettonici autonomi, eccezionali, dall'altro costruzione di reti e di sistemi da cui l'architettura, nella sua tradizione muraria, può anche ritenersi totalmente assente.

«[...]».

«È solo con l'architettura, per usare una vec-

⁽¹⁾ Secondo l'uso della terminologia consolidata per le discipline storiche.

⁽²⁾ Bernardo Secchi, *L'architettura del piano*, in «Casabella», Milano, a. XLVI, 1982 (marzo), n. 478, p. 16.

⁽³⁾ Vittorio Gregotti, *L'architettura del piano*, in «Casabella», Milano, a. XLVII, 1983 (gennaio-febbraio), n. 487/488, p. 2.

⁽⁴⁾ *Ibidem*.

chia figura retorica, che le parole dell'urbanistica possono diventare pietre, ma è solo a partire dalle pietre dell'architettura che è possibile fare dell'urbanistica una disciplina della modificazione qualitativa del territorio.

«[...] l'architettura del piano è [qui] trattata da un punto di vista rigorosamente limitato: non si parla di ciò che essa significa oggi nei paesi socialisti, né dello specialissimo senso che questa idea assume in quelli del Terzo Mondo; si parla solo di una parte del territorio europeo che può essere trattata con relativa unità a partire dall'omogeneità delle condizioni istituzionali, fisiche e storiche di formazione. Ed è solo a partire da questa omogeneità relativa che prendono senso le differenze di natura qualitativa. Non siamo neanche sicuri che città e territorio europeo costituiranno un esempio importante per le future prospettive dello sviluppo insediativo e dei suoi cambiamenti di natura; ma è con quell'ambiente storico e geografico che si misura in ogni modo il possibile senso della nostra architettura presente»⁽⁵⁾.

Ancora, per contrastare la disarticolazione che ci contorna, per riaffermare l'importanza di fatti specifici e concreti, rispetto a discorsi generali vaghi, per migliorare i livelli di vita e di godibilità dell'ambiente urbano, per riqualificarlo, scrive Gregotti⁽⁶⁾: «Ci si potrebbe addirittura chiedere se non sia descrivibile un linguaggio della modificazione, o un insieme di linguaggi della modificazione, così come negli anni dell'avanguardia esistevano una serie di linguaggi del nuovo.

«Bisogna innanzitutto, a questo scopo, partire dalla considerazione che negli ultimi trent'anni si è verificato, in modi spesso divergenti e con esiti anche discutibili, un progressivo interesse da parte della cultura architettonica per un'altra nozione che accompagna quella di modificazione: la nozione di appartenenza. Questa nozione di appartenenza (ad una tradizione, ad una cultura, ad un luogo, e così via) si oppone progressivamente all'idea di tabula rasa, di ricominciamento, di oggetto isolato, di spazio infinitamente ed indifferentemente divisibile».

Negli Anni Cinquanta le elaborazioni della cultura architettonica italiana nei confronti della città, del territorio, della storia procedono per opera di alcuni architetti di primo piano, che lavorano nella storia, come Ernesto Nathan Rogers, Giuseppe Samonà, Ludovico Quaroni; a questi tecnici intellettuali si ricollega la linea di pensiero degli architetti Giancarlo De Carlo, Vittorio Gregotti, Carlo Aymonino, Aldo Rossi. In proposito Gregotti osserva⁽⁷⁾:

⁽⁵⁾ *Ibidem*.

⁽⁶⁾ Vittorio Gregotti, *Modificazione*, in «Casabella», Milano, a. XLVIII, 1984 (gennaio-febbraio), n. 498/499, p. 2.

⁽⁷⁾ Vittorio Gregotti, *Modificazione*, cit., p. 3.

«Le differenze dei siti vengono comunque assunte, durante gli anni quaranta, come valore attraverso la teoria Rogersiana delle preesistenze ambientali, e l'interesse per la storia come materiale del progetto, una storia che critica ed articola l'idea stessa di movimento moderno, ne amplia senso e confini, la trasforma da posizione in tradizione.

«[...]».

«L'analisi urbana, gli studi sulla città e sui rapporti tra morfologia e tipologia da un lato, la nozione di principio insediativo e della geografia come storia dall'altro, pongono le basi per un sempre più definito interesse per il luogo come fondamento del progetto».

In questi anni, nel lavoro dei tecnici intellettuali in architettura pare delinearsi un discrimine fra atteggiamenti progettuali, per la modificazione contestuale, che Gregotti esplicita⁽⁸⁾: «[...] è radicalmente cambiata la condizione del lavoro di architettura in Europa. [...] la principale spinta allo sviluppo è tutta volta alla trasformazione dei fatti urbani e territoriali piuttosto che alla fondazione del nuovo. Si potrebbe dire come molti dicono che la condizione degli anni '80 e '90 sarà quella di costruire nel costruito. L'esistente è divenuto patrimonio: al di là della passività della nozione di riuso, ogni operazione architettonica è sempre più azione di trasformazione parziale, la stessa periferia urbana è luogo che cerca identità attraverso la modificazione: modificazione è il cambiamento di senso che assume la stessa campagna, quando si agisce sulla grande scala: per oggetti discreti, per spostamenti minimi specifici piuttosto che secondo le leggi di un'utopia totalizzante che pretende di fare di ogni gesto un modello».

Nella scia di una tendenza che stimola il confronto fra architettura e urbanistica, emerge come evidente la necessità di intrecciare contenuti e forme, e di considerare la ricerca morfologica direttamente funzionale alla realizzazione dei nuovi contenuti proposti: su questa linea di pensiero è di certo interesse cogliere alcune riflessioni.

Scriva ancora Secchi⁽⁹⁾: «I percorsi lungo i quali è maturata durante gli anni '70 una nuova attenzione per la città storica e per il riuso del patrimonio edilizio esistente non sono solo quelli che partivano dalla constatazione del ruolo eminentemente distributivo del mercato e della produzione edilizia, del carattere eminentemente perverso di ogni politica edilizia ispirata alla teoria quantitativa; o quelli che partivano dalla constatazione dello spreco di risorse connesso all'abbandono ed al degrado od al consumo opulento di intere parti

⁽⁸⁾ Vittorio Gregotti, *Modificazione*, cit., p. 4.

⁽⁹⁾ Bernardo Secchi, *Cucire e legare*, in «Casabella», Milano, a. XLVII, 1983 (aprile), n. 490, p. 26.

della città; o che partivano dall'opportunità di salvaguardare la permanenza entro il tessuto storico dei gruppi sociali meno forti nel mercato.

«A molti la città storica, ivi compresa quella ottocentesca, è apparsa come il luogo della complessità contrapposta alla semplificazione, della molteplicità contrapposta alla imposizione di una eguaglianza formale, della contaminazione contrapposta al rigore moralistico; è apparsa come un palinsesto nel quale riconoscere e recuperare ogni strato di forma espressiva, nel quale operare per interpolazioni ed estensioni, sia per analogia, sia per anomalia.

«[...]».

«Cucire e legare tra loro parti diverse della città, recuperare le borgate abusive e metterle in relazione con i quartieri che più fortemente hanno proclamato la loro alterità rispetto quel modello di crescita, o rispetto quello delle lottizzazioni private, significa ristabilire in modo disincantato relazioni tra soggetti ed oggetti tra loro confliggenti; significa quantomeno affrontare il problema dell'incongruo, porsi nuovamente una questione di rapporti: tra le singole parti della città, i loro utenti e protagonisti ed una immagine di società nella quale l'emarginazione non sia istituzionalizzata, ma neppure si legittimi la pretenziosità degli idioletti che divengono simboli di status; nella quale la differenza non sia base di una strategia di mobilitazione individualistica e la sutura non alluda ad impossibili integrazioni. La difficoltà e l'ambiguità del "tema" sta tutta qui. Ma puntare oggi sulle legature è forse preparare il terreno per l'esercizio più libero di opzioni future».

Per ritrovare i margini di legittimazione di un' "architettura della città", anche teoricamente adeguata nella prassi del riuso rispetto alla discussione che oggi interessa il sistema di rapporti fra architettura, urbanistica, programmazione; e, ancora, per una nuova cultura della "città nella storia", pare significativo lavorare intorno alla categoria della storia della città, e portare qualche contributo di riflessione. Tale categoria può delineare alcuni elementi d'indagine che sono nodali: elementi salienti nell'assunzione di un globale giudizio di valore per l'architettura e l'urbanistica, alla scala d'intervento fisico dei fenomeni; elementi diramati nell'esser sottesi da studi storici estesi ai processi di cultura urbana ed edilizia; elementi utili per capire gli eventi della storia nella dimensione fisica, e per trasformare in modo critico e conoscitivo la realtà.

Questo vasto e fisico "archivio di pietra" che è la città, pare aprire una via agli interessi degli storici dell'architettura e dell'urbanistica, nel senso di consentire non solo l'analisi degli esempi eccezionali, selezionati come produzione artistica, ma anche la misura dei fatti architettonici alla scala dell'insieme del "costruito" della città. Accanto

alla storia delle idee e alla storia economica — capace di analizzare in forma primaria la dinamica dei processi della città —, si costituisce una polarità diversa che aggrega conoscenza storica e indirizzo di trasformazione critica. L'edificio è inserito nel contesto urbano e ne informa, in modi voluti e specifici, la struttura formale e funzionale. *La struttura della scala urbana* (struttura intesa come configurazione di un insieme in rapporto ai concetti di distribuzione od organizzazione: quindi, nella fattispecie, struttura intesa come intreccio, in una sezione storica, di gradi della normativa, di questioni fondiari, di disegno della maglia viaria, di rapporto fra parti costruite e non) e *l'organizzazione della scala edilizia* (organizzazione intesa come attività che corrisponde in modo sistematico alle esigenze di funzionalità ed efficienza: quindi, nella fattispecie, organizzazione intesa come intreccio, in una sezione storica, di obiettivi funzionali e morfologici, in presenza, in carenza, o in assenza di regolamentazione edilizia e urbana) *si compenetrano con interezza, come parti della generale dimensione di architettura nell'intervento sulla città.*

L'Ottocento come filtro: la storia e la trasformazione della città nei programmi rivolti alle parti.

Per i problemi inerenti alle attrezzature di servizio, nell'ambito del rapporto tra morfologia urbana e tipologia edilizia, il riferimento è ad alcuni temi già affrontati ⁽¹⁰⁾, che riflettono in parte un dibattito tuttora in corso, che si articola intorno a tentativi di connessione fisica dell'architettura con l'urbanistica: questioni diramate cui si è accennato nella prima parte di questo lavoro.

A Torino, nell'immediato periodo postunitario, si innesca il processo di formazione di una parte della città, come zona determinata in senso specifico per servizi. Per tale zona, si era prescelto come asse portante un tratto dell'attuale corso Vittorio Emanuele II, e oltre all'omogeneità di destinazione d'uso (omogeneità in parte compromessa dalle demolizioni seguenti: Mattatoio Civico; Foro Boario; due uffici daziari, come elementi con funzione "filtrante" di controllo annonario, simmetrici rispetto all'asse del corso), quella zona pre-

⁽¹⁰⁾ Vera Comoli Mandracci e Giovanni-Maria Lupo, *Recuperare a uso pubblico edifici e suoli urbani (a proposito della caserma Lamarmora)*, in «Nuova Società», Torino, a. II, 1974 (gennaio), n. 1, pp. 38-39; Idd., *Il Mattatoio Civico e il Foro Boario di Torino*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», Torino, n. s., a. XXVIII, 1974 (marzo-aprile), n. 3-4, pp. 48-64; Idd., *Il Carcere Giudiziario di Torino detto «Le Nuove»*, in «I Quaderni», Torino, Centro Studi Piemontesi, 1974, n. 7, pp. 67-159.

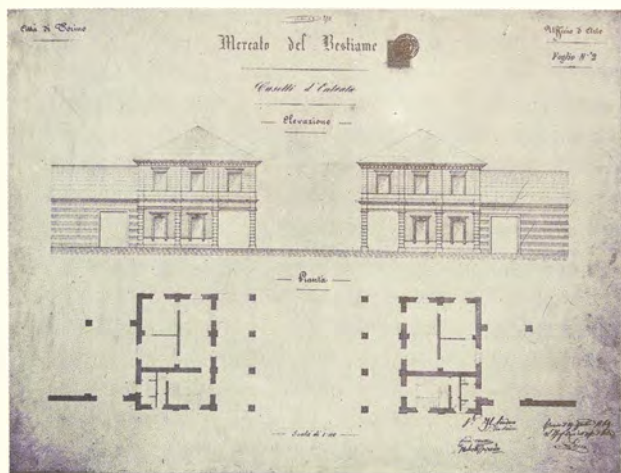


Fig. 1 - Edoardo Pecco («Ing. Capo dell'Ufficio d'Arte»), *Mercato del Bestiame / Casotti d'Entrata*, Torino, 1869 (Torino, Archivio Storico del Comune, *Tipi e Disegni*, cart. 15, fasc. 5, dis. 48).

sentava, e presenta oggi a onta delle citate demolizioni, un'autonomia morfologica rispetto alla città, come *town design* e come architettura.

L'autonomia morfologica di «quel» pezzo di città ottocentesca è acquisita nella dialettica della città per parti, con forti caratteri di connotazione fisica, unificati nel lessico dell'Ecclettismo; la politica culturale che sottende il concretarsi di quel settore urbano adombra valenze aperte a combinarsi con la cultura dell'Ottocento per la razionalizzazione della città per parti. In decenni recenti, tale linea culturale di matrice ottocentesca è confluita nell'intersezione tra morfologia urbana e tipologia edilizia, che è stata portata avanti in pezzi di città — nel secondo dopoguerra in Europa orientale, anche come contributo per la ricostruzione (qui, come esempio significativo, si ricorda la «Stalinallee», oggi «Karl-Marx-allee», di Berlino) — dalla cultura staliniana nel campo dell'architettura e dell'urbanistica.

Una cronologia relativa alla localizzazione degli edifici nel citato pezzo di Torino, designato come area per servizi, è scandita dalle seguenti fasi.

Nel 1862 iniziano i lavori di costruzione del Carcere Giudiziario, detto «Le Nuove», con progetto firmato da Giuseppe Polani (architetto, «Ispettore centrale del Catasto»).

Nel 1866 iniziano i lavori di costruzione del Mattatoio Civico, con progetto firmato da Antonio Debernardi (architetto civile, libero professionista).

Nel 1869 è presentato un progetto per il Mercato del Bestiame, firmato da Edoardo Pecco (ingegnere idraulico e architetto civile, «Ingegnere capo dell'Ufficio d'Arte della Città di Torino»); il progetto consta di un edificio, che costituirà poi il corpo di fabbrica principale della caserma «Al-

fonso Lamarmora», e di due edifici — simmetrici rispetto all'asse del corso Sant'Avventore (tronco occidentale dell'attuale corso Vittorio Emanuele II) —, denominati «casotti d'entrata», per le operazioni daziarie relative al Mercato del Bestiame.

Nel 1871 il Mercato del Bestiame, o Foro Boario, viene messo in esercizio (nel 1870 era stato dichiarato opera di pubblica utilità, e i terreni si erano espropriati ai sensi della legge 25 giugno 1865, n. 2359). Secondo le indicazioni di progetto, il Foro Boario occupò dapprima un'area di gran lunga più estesa di quella che per esso fu poi destinata alcuni anni dopo. Infatti, la primitiva area si estese lungo i due lati del corso Sant'Avventore — che si prolungò fino alla strada di circonvallazione (contornante la città oltre la cinta daziaria) —, fu limitata, da una parte, dalla strada fiancheggiante il Mattatoio (oggi via Principi d'Acaja) e, dall'altra, dalla strada fiancheggiante il carcere (oggi via Pier Carlo Boggio), infine, fu tagliata dalla cinta daziaria. La parziale diversa sistemazione delle due aree che furono assegnate al Foro Boario, restrinse notevolmente la superficie

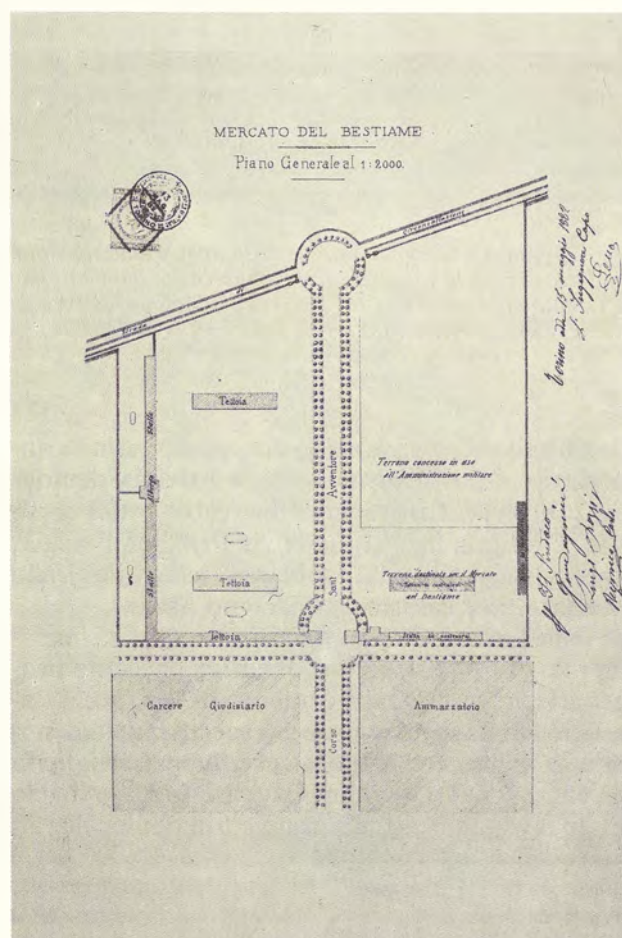


Fig. 2 - Edoardo Pecco («Ingegnere Capo»), *Mercato del Bestiame / Piano Generale*, Torino, 1882 (Torino, Archivio Storico del Comune, *Tipi e Disegni*, cart. 15, fasc. 5, dis. 55).

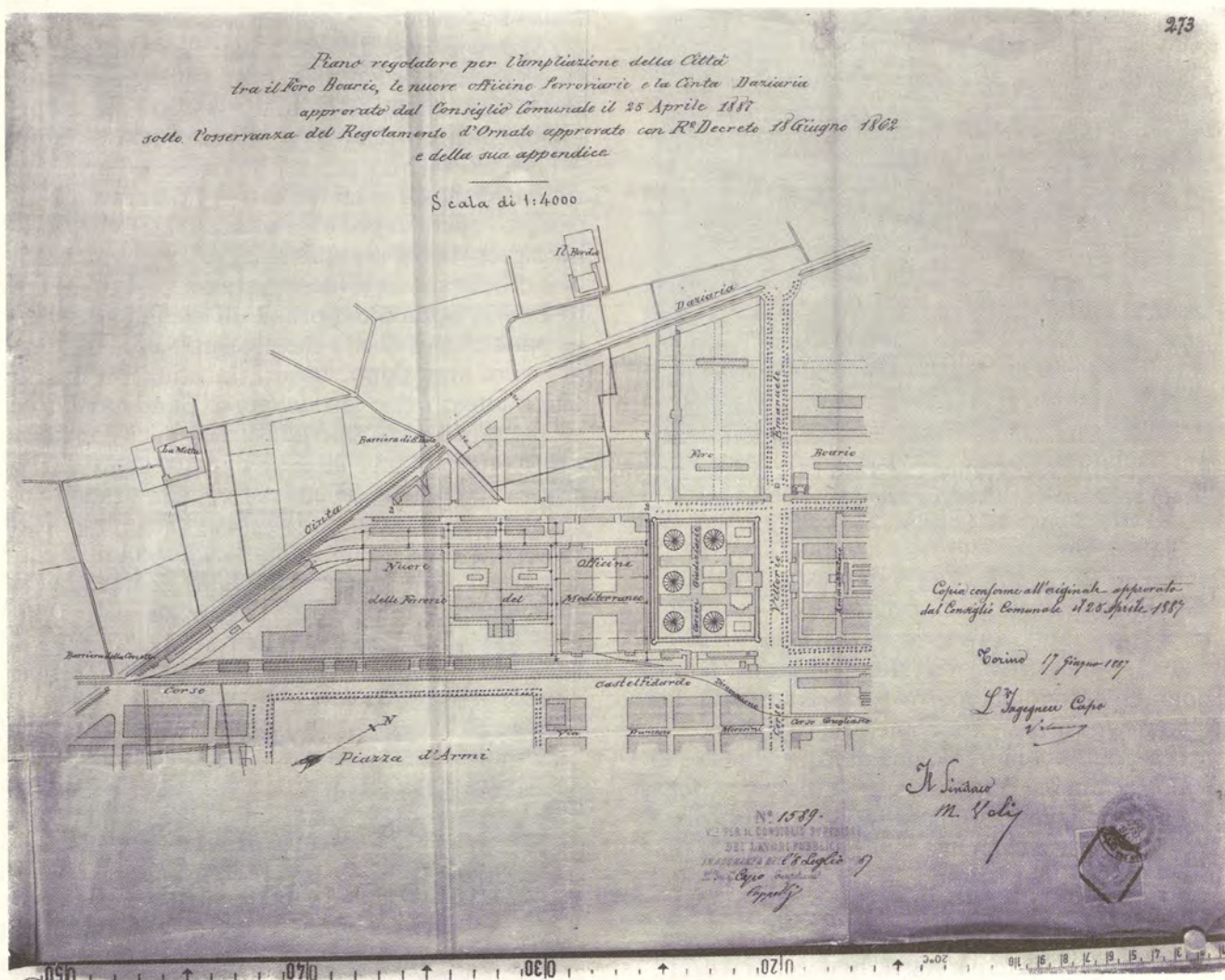


Fig. 3 - Carlo Velasco («Ingegnere Capo»), Piano regolatore per l'ampliamento della Città / tra il Foro Boario, le nuove officine ferroviarie e la Cinta Daziaria / approvato dal Consiglio Comunale il 25 Aprile 1887 / sotto l'osservanza del Regolamento d'Ornato approvato con R° Decreto 18 Giugno 1862 / e della sua appendice, Torino, 1887 (Archivio Storico del Comune, Decreti Reali 1885-1899, serie 1K, n. 13, f. 271, 18 agosto 1887, disegno allegato f. 273).

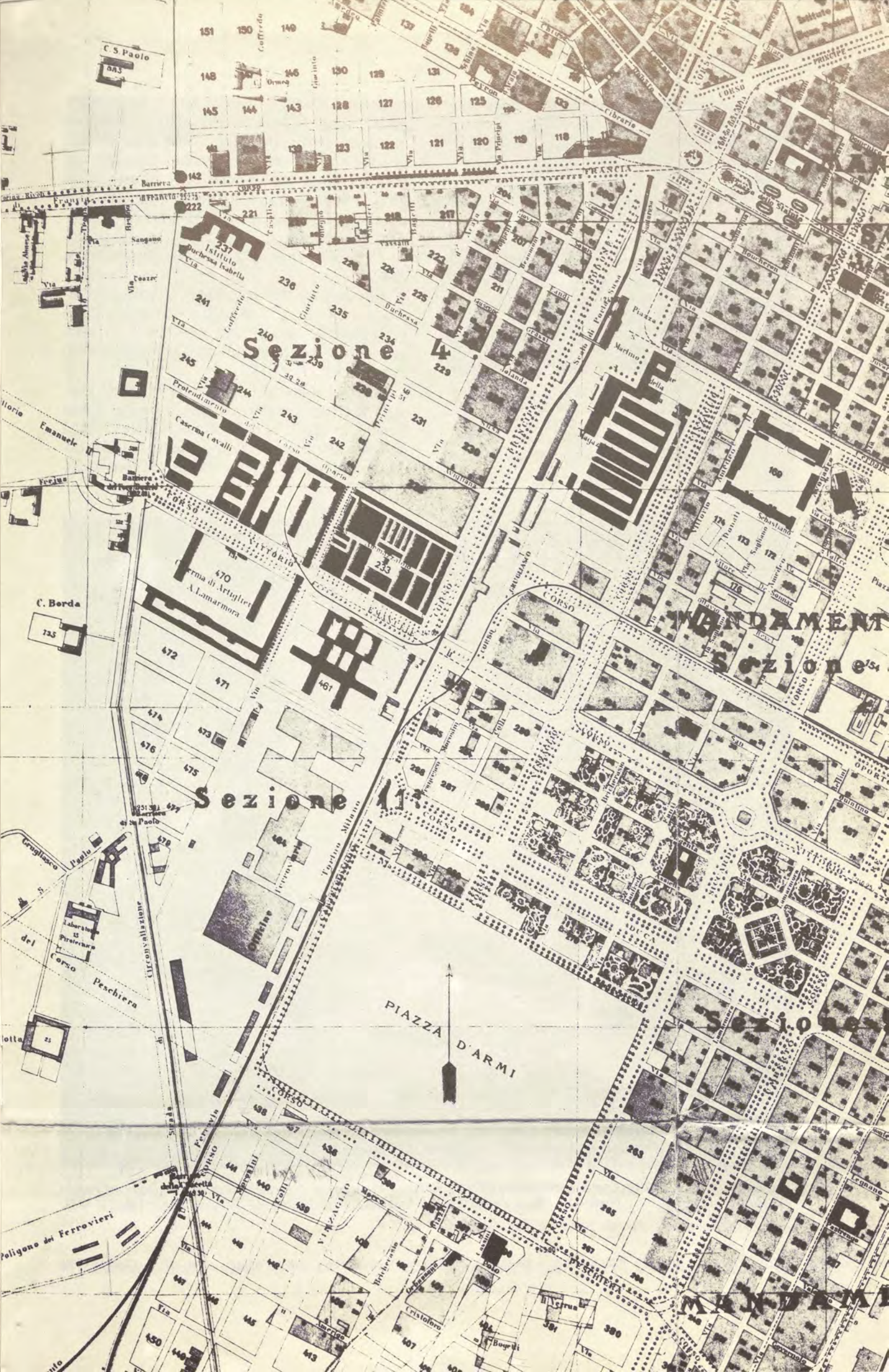
da questo successivamente occupata, definita ancor oggi — pur se dismessa ogni attività e demoliti i fabbricati costituenti il mercato — dal corso Vittorio Emanuele II, dalla via Principi d'Acaja, dalla via Cavalli e dai fabbricati dell'ex Panificio Militare (poi caserma «Giacomo Sani»).

Negli Anni Ottanta dell'Ottocento, si iniziano i lavori di costruzione di edifici che sono progettati come attrezzature militari di servizio: il Panificio Militare (di cui si è già specificata la denominazione successiva) e la caserma per artiglieria da campagna «Giovanni Cavalli» (oggi «Angelo Pugnani»); tali edifici furono entrambi localizzati

su un'area già destinata al Foro Boario. Motivi di riservatezza istituzionale, e ragioni di organizzazione burocratica attinente all'ambito strutturale e operativo delle forze armate, non consentono — alle volte — di esplicitare una effettiva paternità delle opere militari, se si eccettuano alcuni casi significativi che sono riferiti a chiare figure professionali ⁽¹⁾. Nella fattispecie, stante tali constatazioni, la paternità degli edifici localizzati

⁽¹⁾ Il riferimento è qui a Giovanni Castellazzi (cfr.: nota 19).

Fig. 4 - Pianta Geometrica / della / Città di Torino / coll'Indicazione / dei Piani Regolatori e degli Ampliamenti («Compilata / sotto la Direzione dell'Ufficio Municipale dei Lavori Pubblici / 1896»), Torino, 1896; stralcio (Biblioteca Centrale di Architettura del Politecnico di Torino, Sezione Cartoteca).



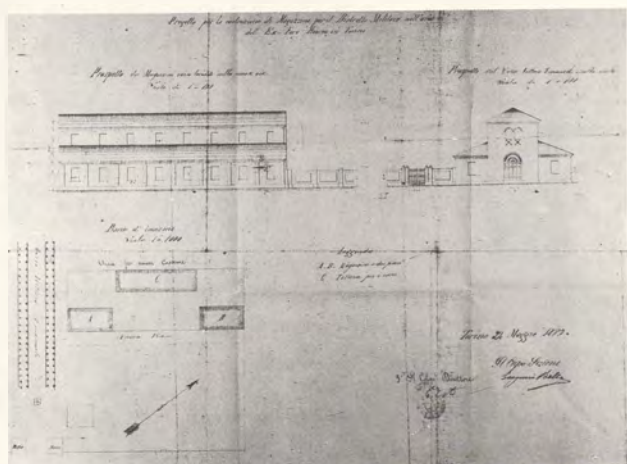


Fig. 5 - [Eugenio Bella] («Capo Sezione»), *Progetto per la costruzione di Magazzini per il Distretto Militare nell'area / dell'Ex-Foro Boario in Torino, Prospetto sul Corso Vittorio Emanuele e sulla cinta Torino*, 1882; (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1882, n. prat. 157).

sull'area dell'ex Foro Boario sarà in forma attributiva: si seguirà una linea di cultura coeva, segnatamente viva nell'ambito delle opere militari (il riferimento è qui a Giovanni Castellazzi); oppure si registreranno i nomi degli autori che nei progetti compaiono come firmatari, ma che pare arrischiato considerare come ideatori ed esecutori al tempo stesso, in relazione anche allo sviluppo e alla diffusione della manualistica tipologica coeva.

Fin qui sono stati menzionati gli edifici per attrezzature di servizio, localizzati in fregio all'asse portante della zona urbana considerata, e quindi con ingressi principali sull'attuale corso Vittorio Emanuele II.

Sono contigue ai fabbricati del Carcere Giudiziario e con ingresso sull'attuale via Pier Carlo Boggio, le «Officine delle Strade Ferrate (Società Ferrovie Alta Italia, 1880-82 progetto; dal 1884 costruzione). Nel 1892 il settore dei grandi servizi ap-

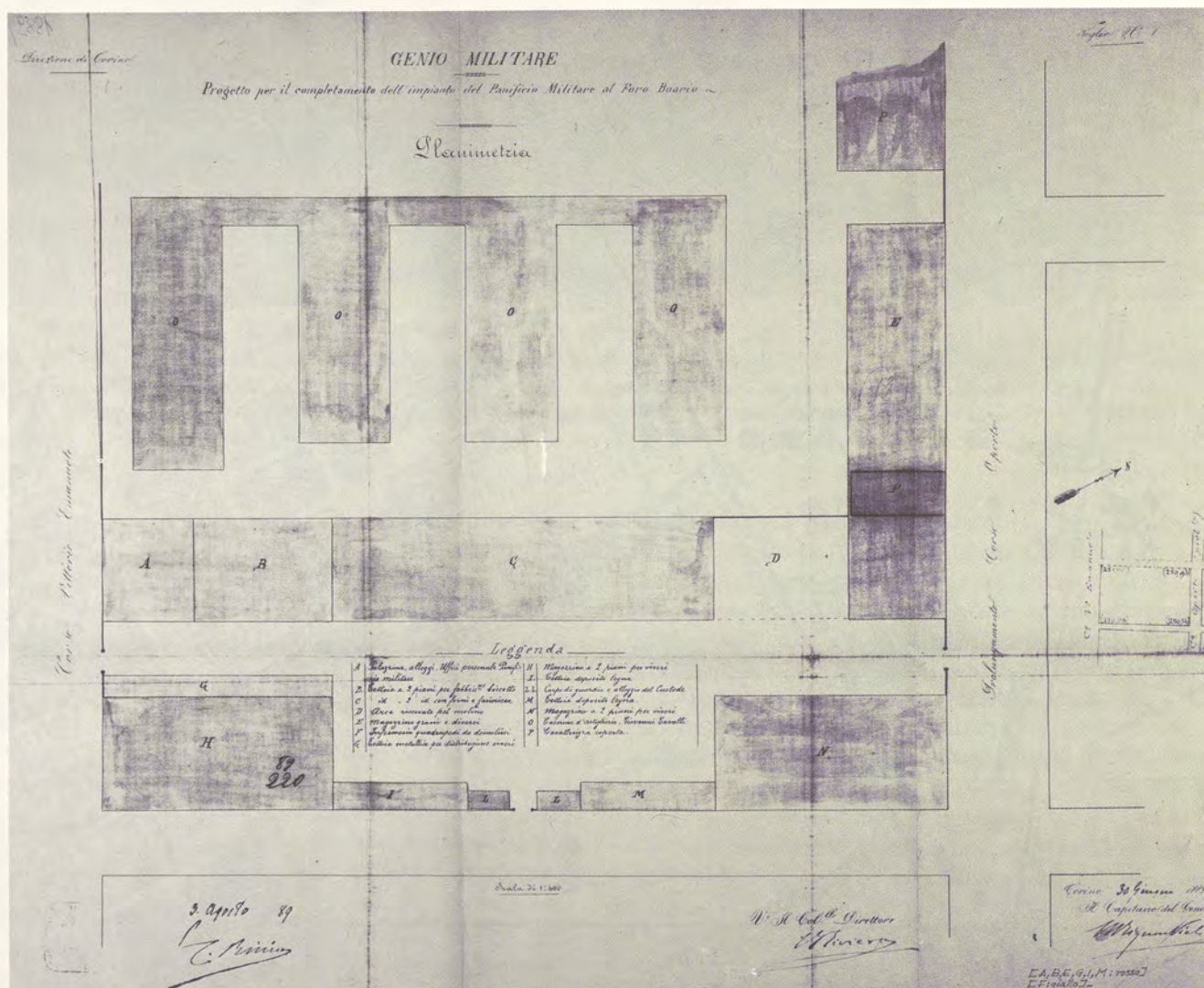


Fig. 6 - [M. Rignon Viale] («Capitano del Genio»), *Genio Militare / Progetto per il completamento dell'impianto del Panificio Militare al Foro Boario / Planimetria*, Torino, 1889 (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1889, n. prat. 220).

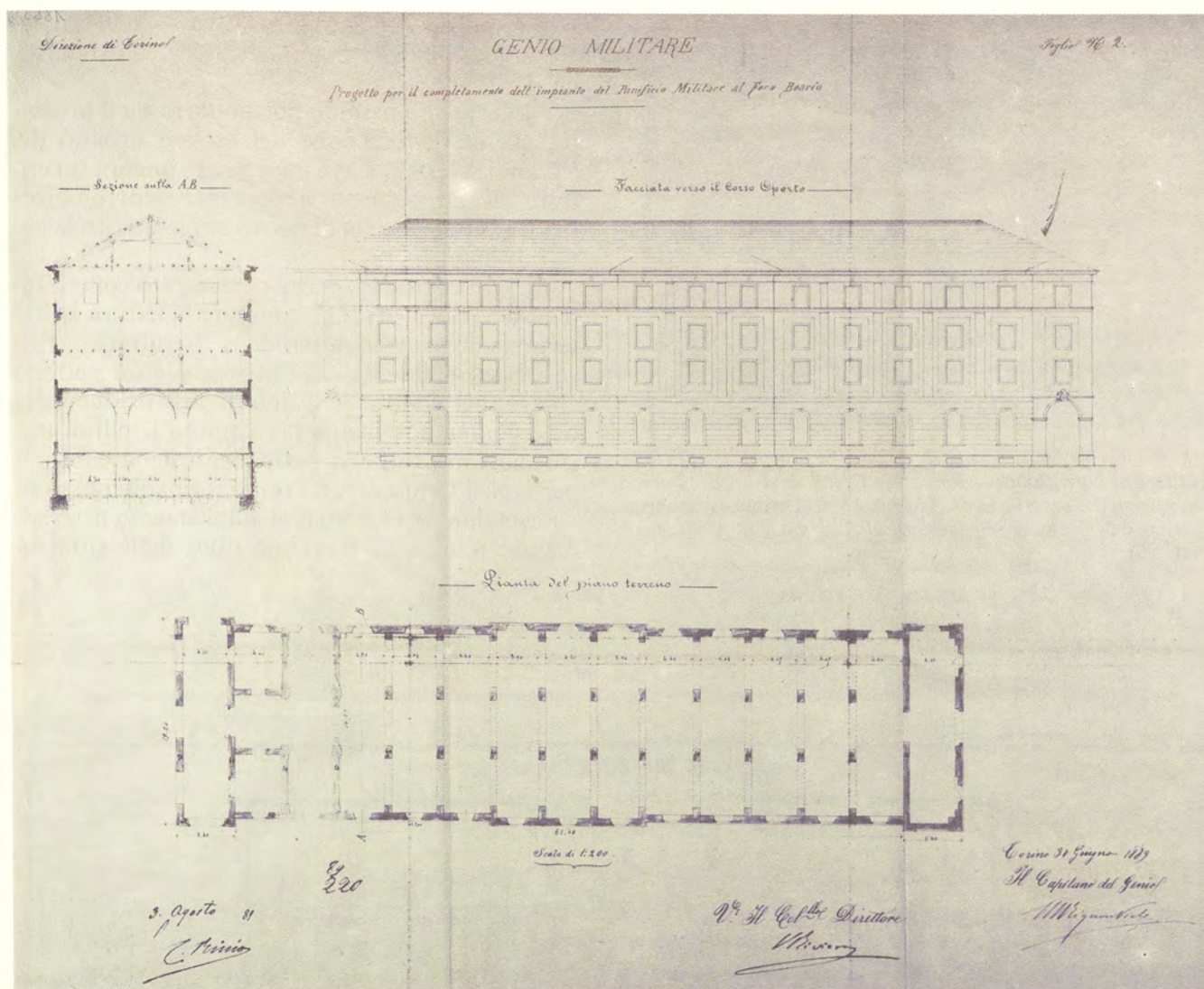


Fig. 7 - [M. Rignone Viale] («Capitano del Genio»), *Genio Militare* / *Progetto per il completamento dell'impianto del Panificio Militare al Foro Boario*, edificio segnato sulla *Planimetria* in margine al «Prolungamento Corso Oporto» (attuale via Cavalli) e distinto con le lettere «E» ed «F», Torino, 1889 (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1889, n. prat. 220).

pariva sostanzialmente completato e costituiva un impianto urbanistico di settore coerente e conclusivo»⁽¹²⁾.

Per la zona dei cosiddetti «grandi servizi», Vera Comoli Mandracci evidenzia la contestualità tra fatto architettonico e fatto urbano, e delinea il senso di cultura architettonica che si ancora a quell'importante «nodo» di cultura urbana, in un pezzo di città «progettata», in forma coordinata e come insieme di riscontri assiali allusivi e di simmetrie dialettiche più che reali⁽¹³⁾: «I nuovi «grandi servizi» (centralizzati e di tipo pubblico),

⁽¹²⁾ Vera Comoli Mandracci, *Torino* (collana «Grandi opere», serie «Le città nella storia d'Italia»), Roma-Bari, Laterza, 1983, p. [201].

⁽¹³⁾ Vera Comoli Mandracci, *Torino*, cit., pp. [200, 201].

per gran parte furono [...] localizzati e compattati nel settore triangolare compreso tra la sede della ferrovia di Milano, la cinta daziaria e, a nord, una ridotta frangia di terreno già urbanizzato. La zona comprendeva l'inserimento di importanti edifici per attrezzature pubbliche a scala cittadina e regionale: sulla loro definizione localizzativa e architettonica si confrontò direttamente la costruzione della città «per parti» del pieno Ottocento, decidendo un rapporto segnatamente incisivo tra morfologia urbana e tipologia edilizia.

«Il settore urbano a servizi, a Torino, evidenzia anche il rilevante grado di formazione professionale dei tecnici municipali, in particolare di quelli preposti all'Ufficio d'Arte, che si concretava nella capacità di calare problemi — per un verso settoriali, come quelli relativi alla centralizzazione di attività terziarie dovute ad un superiore di-

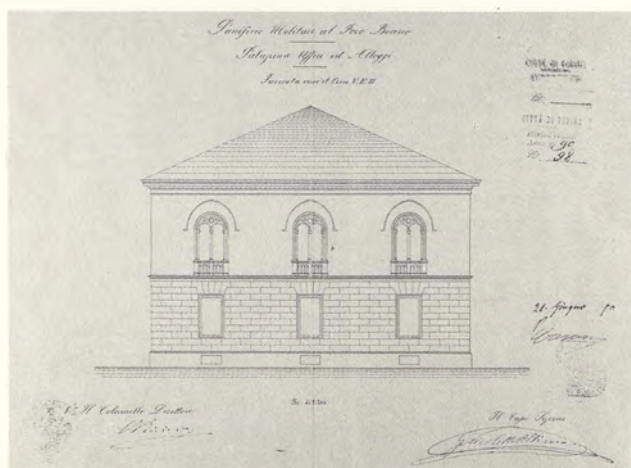


Fig. 8 - [G. Nicoletti Altimari] («Capo Sezione»), *Panificio Militare al Foro Boario / Palazzina Uffici ed Alloggi / Facciata verso il Corso V. E. II*, Torino, 1890 (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1890, n. prat. 98).

battito politico ed amministrativo — in un contesto di grande cultura architettonica ed urbanistica. [...].

«Nel primo periodo postunitario sia il progetto, sia la realizzazione del settore urbano dei “grandi servizi”, si era appoggiato ancora sul criterio di un robusto ancoraggio morfologico-strutturale della zona di nuovo impianto con la città esistente. [...]».

L'Ottocento può essere considerato come “filtro” chiarificatore, che consente la lettura e l'interpretazione dei caratteri della “struttura”, fisica e non, della città. L'Ottocento è un periodo chiave, per conoscere il tipo di costruzione della città contemporanea, e per capire i livelli di trasformazione e i pezzi permanenti della città per parti. Nell'Ottocento, a Torino si ribadiscono fondamentalmente i caratteri di ampliamento per “addizione integrata” (caratteri tipici della città su-

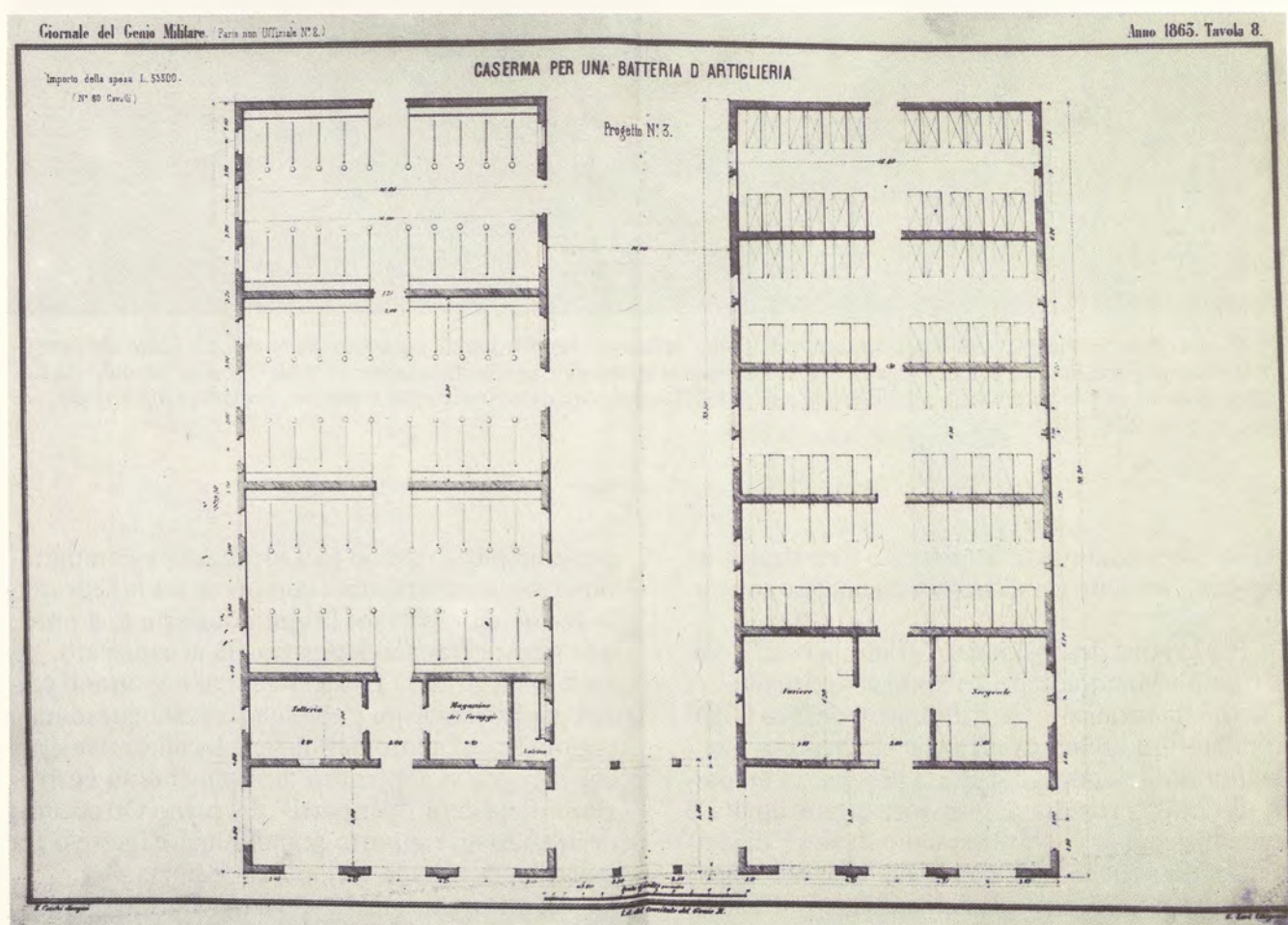


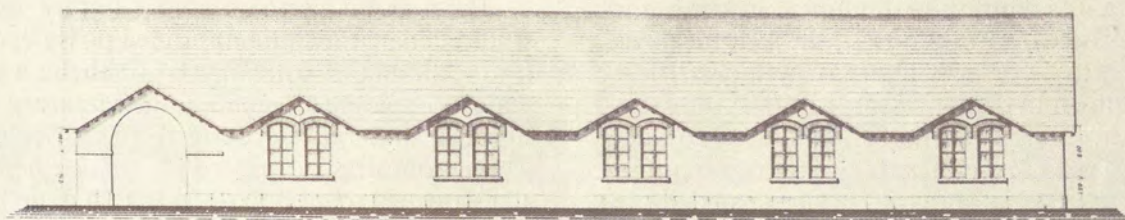
Fig. 9 - *Caserma per una Batteria d'Artiglieria*, in «Giornale del Genio Militare», *Atlante*, a. I, 1863, tavv. 8, 9, 10 (Torino, Biblioteca della Scuola di Applicazione, coll.: sez. 17, n. 145, AU4). *a.* A questo tipo d'impostazione planimetrica pare ispirarsi un settore dell'organizzazione distributiva dell'ex caserma «Cavalli»; *b.*, *c.* l'impostazione volumetrica del tipo di caserma proposto è solo in parte ripresa nell'organizzazione volumetrica dell'ex caserma «Cavalli» (nella struttura formale della caserma si riscontrano: caratteri simili al “tipo” proposto per «Baracca Scuderia», nell'edificio “tipo” realizzato per scuderie; caratteri diversi rispetto al “tipo” proposto per «Baracca dei soldati», nell'edificio residenziale multipiano).

Imparto della spesa L. 55500,00
(N° 63 Cavallo)

CASERMA PER UNA BATTERIA D'ARTIGLERIA

Progetto N° 3

Elevazione laterale esterna della Baracca per soldati



Elevazione della testa



Scala di 1/100

C. Ricci diseg.

Est. del Comand. del Genio Mil.

C. Ricci autogr.

Imparto della spesa L. 55500,00
(N° 60 Cavallo)

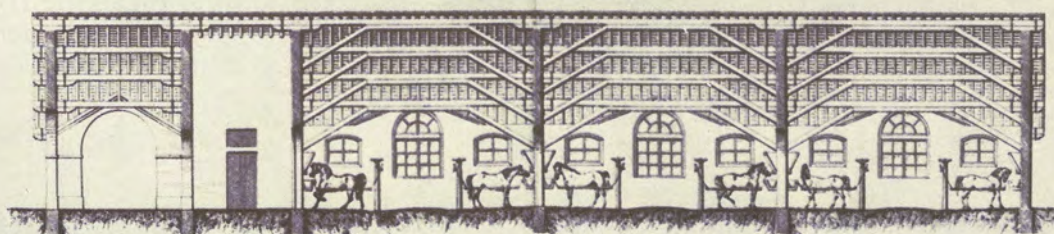
CASERMA PER UNA BATTERIA D'ARTIGLERIA

Progetto N° 3.

Sezione trasversale.



Sezione longitudinale sulla Baracca Soldati



Scala di 1/100

C. Ricci diseg.

Est. del Comand. del Genio Mil.

C. Ricci autogr.

balpina, a partire dagli interventi progressivi di ampliamento e trasformazione, connessi con il ruolo, anche terziario, di città capitale); in quell'epoca, si imprimevano i segni di differenza fra l'organizzazione strutturale della città compresa entro la cinta daziaria (con caratteri prevalentemente improntati a una continuità dinamica, in senso normativo e fisico), e l'organizzazione strutturale dei pezzi di città — diversi, alternativi, subalterni — esterni alla cinta daziaria (con caratteri prevalentemente improntati a preesistenti assetti foranei, non normati in senso urbano, e a un ruolo primario della proprietà fondiaria, in presenza della rete delle infrastrutture fuori della città a contorno daziario).

La cinta daziaria è un'infrastruttura, e come tale condiziona le attività economiche della città; essa è condizionata anche dalle strutture economico-politiche della finanza locale, e sul piano della cultura urbana influenza l'organizzazione del territorio e il tipo di costruzione della città per parti, attraverso il filtro dei gradi di normativa. Lando Bortolotti, in un saggio importante (che — come osserva Leonardo Benevolo nella prefazione — non colma solo una lacuna, ma si inoltra in un campo inesplorato), scrive ⁽¹⁴⁾: «Sul mercato fondiario [...] [le cinte daziarie: *N. d. R.*] ebbero effetti molto simili a quelli che hanno gli attuali piani regolatori, elevando o deprimendo valori fondiari, però secondo leggi molto più complicate di quelle messe in moto oggi dall'attribuzione di indici di edificabilità ai terreni da parte dei piani: la medesima operazione, come l'inclusione di un terreno o di un edificio nella cinta, poteva rappresentare in certi casi un vantaggio per il proprietario, in certi casi uno svantaggio. La cinta daziaria poi, essendo dettata molto più da considerazioni finanziarie che di tecnica urbanistica (benché anche queste fossero innegabilmente presenti) aveva un carattere di casualità (sempre dal punto di vista della tecnica urbana) che difficilmente raggiungono i più tardi piani regolatori». Per la dinamica dei valori fondiari e per il tipo di localizzazione immobiliare, Bortolotti osserva ancora ⁽¹⁵⁾: «Ciò [...] avviene nel modo più casua-

le, specie per le industrie, essendo talune produttrici di merci sottoposte a dazio (o utilizzatrici di materie prime sottoposte a dazio) e altre no; e potendo variare questa situazione anche nel tempo, via via che variava la lista delle merci sottoposte a dazio».

Pare di un certo interesse notare come lo studio della città contemporanea possa essere filtrato dall'analisi delle opere pubbliche a diverse scale d'intervento, quali: le attrezzature (come supporti materiali dei servizi) e le infrastrutture (come complesso di opere omogenee necessarie alla struttura economico-produttiva di un territorio). I criteri di razionalizzazione che, per tali opere pubbliche, presiedevano alla linea di pensiero che le ha espresse, e al progetto che le ha concretate in modo formale, sono criteri interni a un aspetto della cultura dell'Ottocento, di ascendente illuministico, che tendeva a organizzare i dati delle scienze sperimentali. Le infrastrutture rivestono un forte ruolo nella riverberazione sul territorio, che ne riflette l'"impatto" di urbanizzazione alle scale della città e degli immobili; con i loro tracciati, le infrastrutture condizionano spesso la morfologia del territorio e la costruzione della città, assumendo un ruolo di tipo morfogenetico.

Tra gli esempi di interventi infrastrutturali si ricordano quelli relativi ad alcuni aspetti fenomenologici: gli assi e i nodi viari, che con i ponti costituiscono una sorta di "armatura" della città e del territorio; le cinte daziarie, segnatamente per le città di una certa consistenza politica e materiale; le linee ferroviarie; se poi si ha interesse per analisi a scala microurbana, le linee tranviarie.

Nella zona di Torino destinata a "grandi servizi", il riferimento all'organizzazione daziaria fisica è importante perché imprime sul piano morfologico un *segno di margine* (l'andamento di un tratto di cinta daziaria — cinta poi assorbita da una linea anulare di corsi — è riproposto in quel settore urbano da un tratto di corso Ferrucci): "*segno*" oggi ancora presente; e un *segno nodale di fulcro* (la disposizione delle due "barriere" daziarie, simmetriche rispetto all'asse viario, con funzioni urbane e morfologiche "portanti", del corso Vittorio Emanuele II): "*segno nodale*" oggi scomparso, a causa di demolizioni dettate da criteri contingenti di pura viabilità.

⁽¹⁴⁾ Lando Bortolotti, *Livorno dal 1748 al 1958. Profilo storico-urbanistico*, Firenze, Olschki, 1^a ed. 1970, 2^a ed. 1977, p. 298.

⁽¹⁵⁾ *Ibidem*, n. 3.

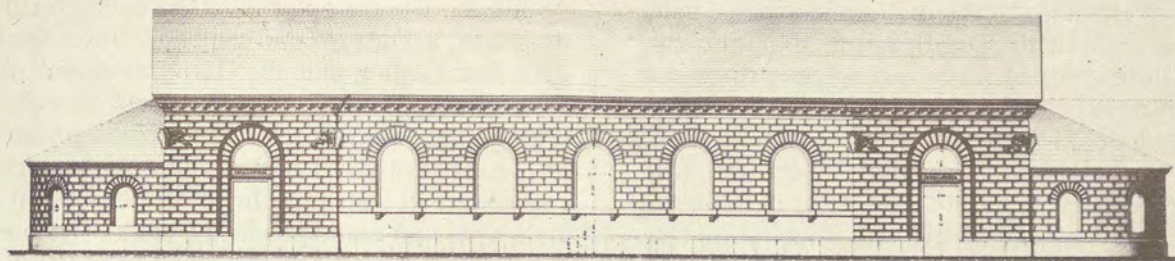
Fig. 10 - [Giovanni Castellazzi], *Cavallerizza di 2° Ordine*, in «Giornale del Genio Militare», *Atlante*, a. I, 1863, tavv. 32, 33 (Torino, Biblioteca della Scuola di Applicazione, coll.: sez. 17, n. 145, AU4). a, b.. L'impostazione volumetrica del tipo di cavallerizza proposto è solo in parte ripresa nell'organizzazione volumetrica della cavallerizza dell'ex caserma «Cavalli» (per tali varianti morfologiche e distributive, confronta le note di Castellazzi in: *Fabbriche Moderne Inventate da Carlo Promis ad uso degli Studenti di Architettura e Pubblicate con Note ed Aggiunte dal Suo Allievo Giovanni Castellazzi* [...], Roma-Torino-Firenze, Fratelli Bocca, 1875, tavv. XXIII, XXIV).

Importo della spesa

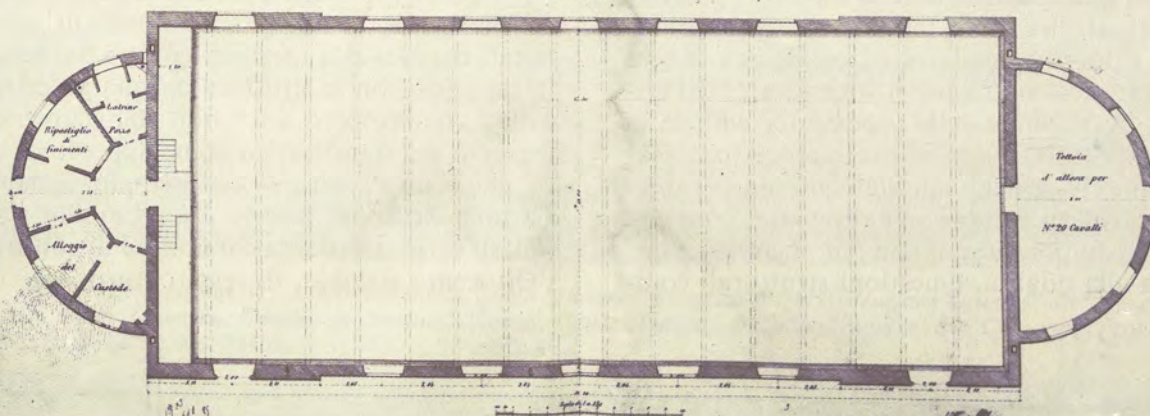
Cavallerizza -	L. 63 000,00
Accessorii -	12 000,00

CAVALLERIZZA DI 2° ORDINE

Elevazione



PIANTA



Giornale del Genio Militare (Parte non Ufficiale, N° 6.)

Anno 1863, Tav. 33.

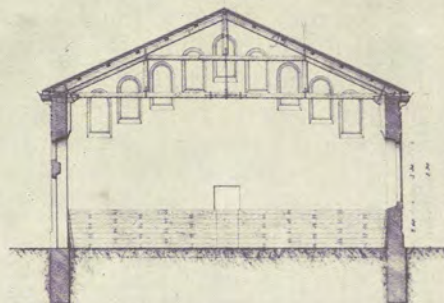
Importo della spesa	
Cavallerizza	L. 63,000
Accessori	. 12,000.

CAVALLERIZZA DI 2° ORDINE

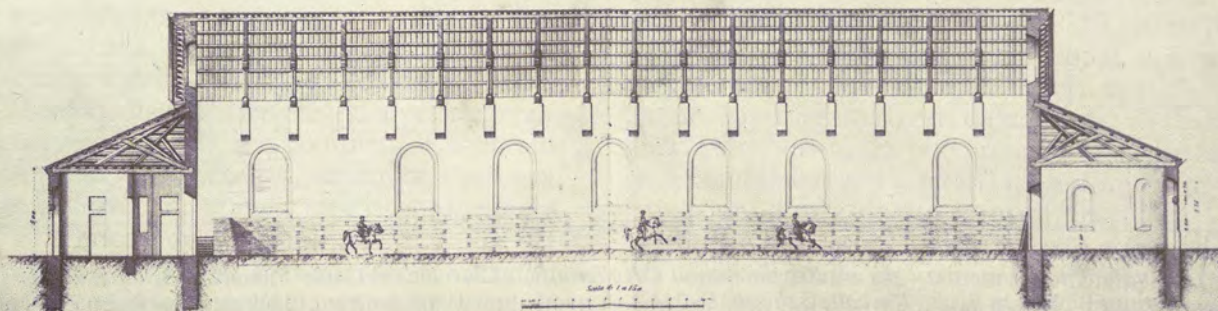
Elevazione della Testa.



Sezione trasversale.



Sezione longitudinale



La storia della città considerata come connessione tra fatti edilizi e fatti urbani.

Per la città fondata sulla *quantità* (come aspetto della realtà in relazione all'entità o alla dimensione), gli elementi di *qualità* (come aspetto della realtà suscettibile di classificazione o di giudizio) paiono indirizzare lo scavo filologico in direzione di disamine sul contesto storico e fisico dell'organizzazione del progetto in edilizia, come dato ultimo di un *iter* con diversi gradi di peculiarità (la dialettica dei fenomeni nel concreto, in presenza dei processi storici inerenti): ciò, in primo luogo, rispetto a linee di pensiero segnatamente indirizzate verso una codificazione di aspetti di paternità progettuale in edilizia (codificazione come giudizio di valore in assoluto, e non ricerca di tendenza per un'attribuzione storicizzata). Nell'Ottocento, l'estensione della produzione edilizia in senso quantitativo — e l'inerente progetto di pianificazione fisica degli ampliamenti —, per questioni strutturali complesse e diramate, consente ancora la compresenza di una fenomenologia improntata alla qualità. Questioni strutturali com-

plesse e diramate che, come ipotesi, sono: da un lato, ravvisabili in una politica culturale di gestione della città e del territorio, che confluisce in un'attuazione fisica della pianificazione e in estesi criteri di razionalizzazione urbana (elementi che sono mirati rispetto agli obbiettivi della continuità dinamica, nel tessuto unificante dell'insegnamento delle Accademie); dall'altro lato, ravvisabili in una sorta di categoria culturale che si articola nella crescita guidata dei bisogni sociali. Nella prima ipotesi, è il tentativo di radicare in studi storici una cognizione di causa per la validità dei piani parziali, visti non come prodotti di una divisione urbana di tipo parcellare, ma come prodotti di realismo per la costruzione della città per parti in forma dialettica, da concretarsi in pezzi urbani delimitati rispetto alla specifica cultura dei luoghi, e in rapporto con la struttura urbana preesistente; nella seconda ipotesi, è il ruolo, politicamente controverso ma significativo come apporto di cultura, che veniva svolto — per esempio — da Carlo Ilarione Petitti di Roreto e da Camillo Cavour (questi certo uno dei pochi uomini di cultura dell'Ottocento italiano, di respiro europeo).

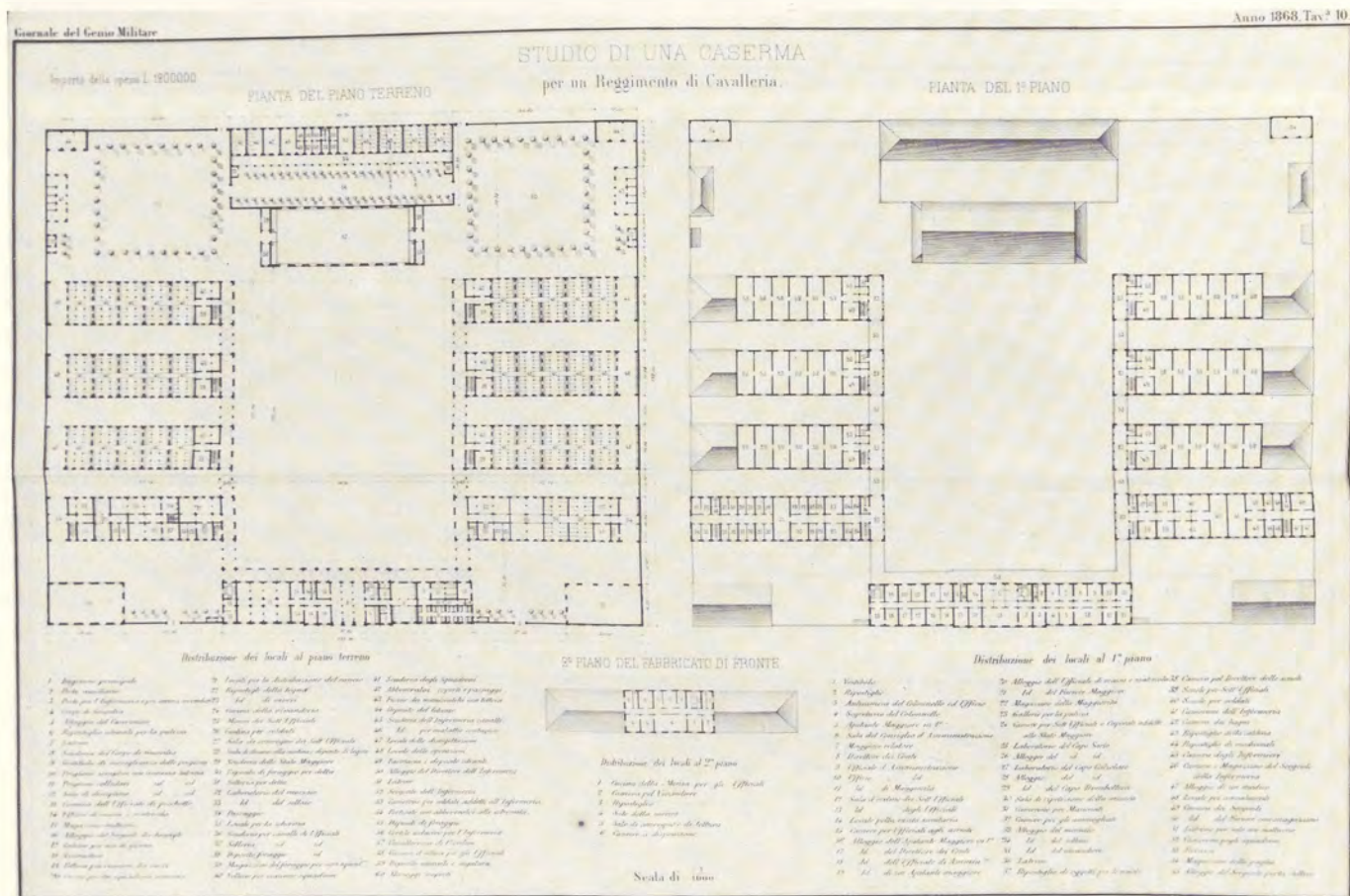


Fig. 11 - Studio di una Caserma / per un Reggimento di Cavalleria, in «Giornale del Genio Militare», *Atlante*, a. VI, 1868, tav. 10 (Torino, Biblioteca Reale, *Raccolta Saluzzo*, F. 2543). A questo tipo d'impostazione planimetrica si ispira l'organizzazione distributiva dell'ex caserma «Cavalli»; di là dalla forma dell'appezzamento di terreno, il filtro della simmetria connette morfologia e posizione fra le parti, rispetto a un asse preferenziale: questa rigidezza d'impostazione diventa una struttura di pensiero progettuale che caratterizza i tipi di tali attrezzature militari.

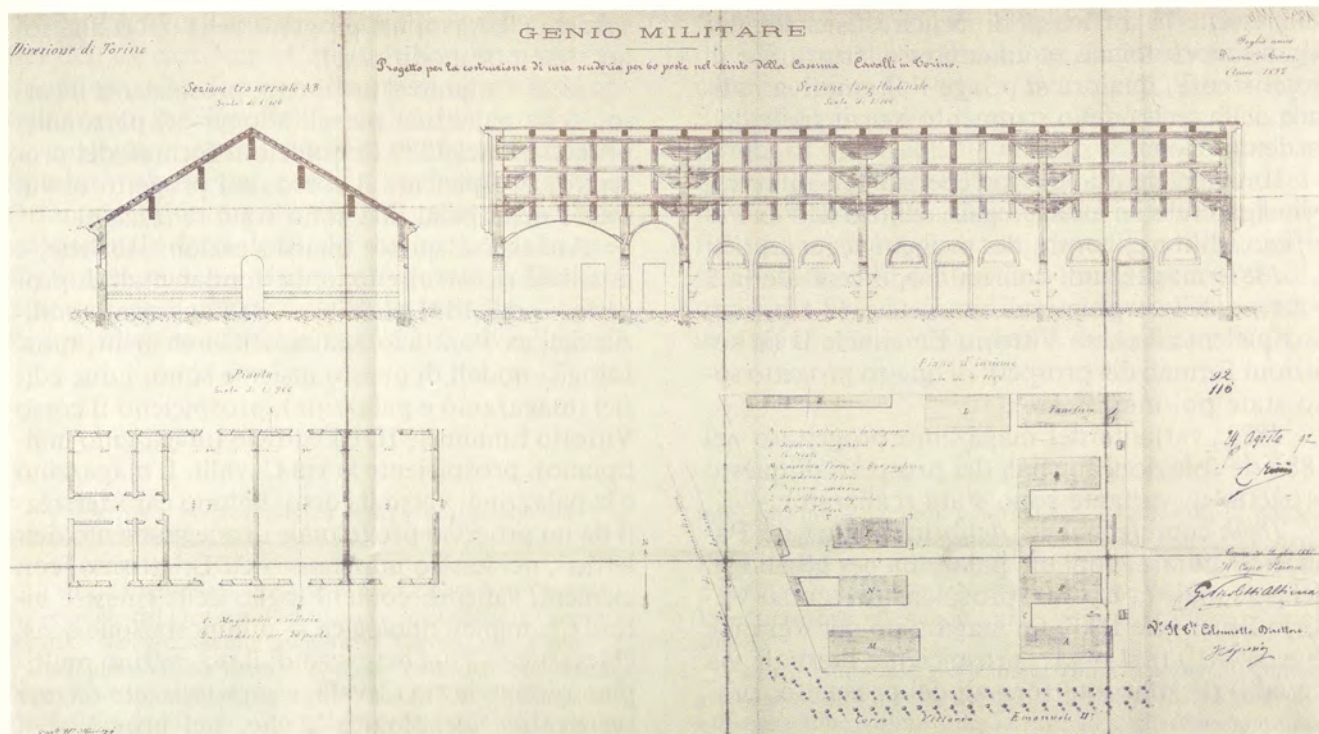


Fig. 12 - [G. Nicoletti Altimari] («Capo Sezione»), *Genio Militare / Progetto per la costruzione di una scuderia per 60 poste nel recinto della Caserma Cavalli in Torino*, Torino, 1892 (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1892, n. prat. 116).

Il “tessuto connettivo” delle sistemazioni urbanistiche dell'Ottocento, anche di quelle per aree destinate a servizi, è costituito da un'edilizia connotata dalla categoria del “decoro”; in tale edilizia, che costituisce nel suo concatenarsi fisico la morfologia urbana, si elaborano temi architettonici collegati alle tradizioni nazionali, regionali, locali, nella scia della costituzione dei caratteri delle nuove tipologie edilizie. L'isolato urbano può essere visto, come elemento di mediazione dall'organizzazione comunitaria della città alla singola unità privata o pubblica, come riferimento alla diffusa cultura della città europea storica, come griglia interlocutoria — anche in senso fisico — per l'analisi di connessione fra edifici e pezzi di città: nell'intento di capire la città dell'Ottocento e l'architettura che la costituisce, distinguibile come di tipo iterativo, ma segnatamente livellata ad alto livello.

Occuparsi delle due citate attrezzature militari di servizio, significa accostarsi a problemi che sono come ramificati, resi complessi in modo ulteriore anche dalla carenza, se non dall'assenza, di materiale documentale. Come risultanze materiali, i fabbricati dell'ex Panificio Militare e dell'ex caserma «Cavalli» presentano connotazioni diverse — con diversi gradi di intrinsechezza rispetto alla cultura architettonica coeva — di alto valore significativo.

L'ex Panificio Militare, dal punto di vista del materiale d'archivio, è abbastanza documentato. Nell'insieme, come aggregato edilizio, è organizzato secondo un impianto planimetrico che — se giudicato oggi, senza la conoscenza della prassi di costruzione avvenuta per addizione nel tempo — risulta, in qualche modo, esterno rispetto a criteri unitari di razionalizzazione distributiva; di là da un giudizio di valore preliminare su quell'aggregato edilizio — giudizio che non può non essere interlocutorio —, rilevati tali elementi di non unitarietà distributiva come materia per un'indagine globale, lo storico dell'architettura potrebbe essere indotto a orientare gli interessi di ricerca, oltre che su una mera catalogazione (utile per la conoscenza storica, ma non esaustiva), anche sul terreno dell'analisi storica con finalità di tutela. Gli edifici pensati prima dell'avvento dei criteri progettuali relativi alle variabili funzionali di *percorso ottimale* e di *misura minimale* degli spazi di fruizione, sono caratterizzati da una sorta di “elasticità” distributiva, che può presentare valenze aperte a combinarsi con ulteriori ipotesi nuove di destinazioni d'uso; questo fatto di “elasticità” distributiva deve essere storicizzato, e non giudicato come elemento da valutare in forma autonoma, avulso dal contesto storico che l'ha espresso: deve, soprattutto, indirizzare l'attenzione sulla possibilità dialettica di studio alternativo per la tu-

tela, stante la difficoltà di ricucire fisicamente i legami morfologici, in un contesto strutturato di preesistenze, qualora si ponga l'alternativa radicale della scelta dello strumento irreversibile della demolizione.

Il materiale d'archivio reperito per gli eventi principali relativi all'aggregato edilizio dell'ex Panificio Militare, consta dei progetti seguenti ⁽¹⁶⁾:

1881: magazzino, con un corpo centrale (a 2 p.f.t.) e due corpi laterali simmetrici (a 1 p.f.t.), prospiciente il corso Vittorio Emanuele II (le soluzioni formali dei prospetti di questo progetto sono state poi modificate);

1882: variante del magazzino progettato nel 1881 (le soluzioni formali dei prospetti di questo progetto di variante sono state realizzate);

1889: completamento dell'«impianto» del Panificio Militare, con una palazzina per gli alloggi del personale (a 2 p.f.t., prospiciente il corso Vittorio Emanuele II), e un magazzino per «grani e diversi» ⁽¹⁷⁾ (a 4 p.f.t., prospiciente l'attuale via Cavalli) (le soluzioni formali del prospetto, pro-

spiciente il corso, nel progetto della palazzina sono state poi modificate);

1890: variante al prospetto, prospiciente il corso, della palazzina per gli alloggi del personale, progettata nel 1889 (le soluzioni formali del prospetto, prospiciente il corso, nel progetto di variante della palazzina sono state realizzate).

Attraverso queste quattro sezioni storiche, è possibile ricostruire le tappe fondamentali di progetto — dal 1881 al 1890 — dell'aggregato edilizio dell'ex Panificio Militare. Gli elementi morfologici nodali di questo insieme sono: i due edifici (magazzino e palazzina), prospicienti il corso Vittorio Emanuele II, e l'edificio (magazzino multipiano), prospiciente la via Cavalli. Il magazzino e la palazzina, verso il corso, paiono caratterizzati da un processo progettuale di adeguamento dialettico, nel lessico unificante dell'Eclettismo, con elementi salienti, come il taglio delle finestre bifore e la mimesi tipologica — d'impostazione quasi chiesastica — del magazzino; il magazzino multipiano, verso la via Cavalli, è caratterizzato da una secchezza "tecnologica", che, nel progetto, si estende anche alla tipologia costruttiva.

Per la datazione — a partire dagli Anni Ottanta dell'Ottocento — dell'insieme di edifici che costituiscono l'ex Panificio Militare, una conferma è anche in una pubblicazione a cura del «Cosredil», *Censimento delle Aree del Demanio dello Stato*, dove è scritto: «Pervenuto dal Comune di Torino con atto di permuta del 29/10/1881.» ⁽¹⁸⁾.

L'ex caserma «Cavalli» ha denotazioni importanti e significative. In particolare, i due corpi di fabbrica prospicienti il corso Vittorio Emanuele II (simmetrici rispetto al cortile principale, cui si accede dal corso, e in asse con l'ex cavallerizza coperta che conclude lo spazio di passaggio) sono caratterizzati da una tipologia "filtrante", che è relativa all'edilizia d'accesso, e da un alto valore di cultura architettonica; tali due edifici sono permeati dalla ricerca di una categoria di "decoro", evidente anche nella connotazione cromatica di tono rosso, che è stata per essi prescelta, e che è tipica di un indirizzo di cultura confluito nelle opere pubbliche del tardo Ottocento (il problema è aperto rispetto a singole attrezzature di servizio, militari e non, e rispetto ad alcuni insiemi edilizi omogenei). Nell'insieme, la caserma presenta interesse anche per il concretarsi di un'organizzazione planimetrica, con struttura formale chiara e precisa, e relativa all'esplicazione delle funzioni di servizio.

⁽¹⁸⁾ *Censimento delle Aree del Demanio dello Stato* (a cura del Comitato per lo sviluppo e la ripresa dell'edilizia: «Cosredil»), Torino, Centro di Studi e Applicazioni di Organizzazione della Produzione e dei Trasporti, e Centro Studi Tecnico Economici sull'Edilizia, 1967, p. 31.

⁽¹⁶⁾ Il materiale d'archivio reperito per gli interventi proposti sull'area dell'ex Panificio Militare, consta dei progetti seguenti:

- 1881, 29 settembre. *Genio Militare / Progetto di un Magazzino a 2 piani da costruirsi nell'area dell'ex Foro Boario* ([autore]: «Il Colonello Direttore», o «Il Capo Sezione» - le firme sono illeggibili; costruttore: Francesco Debernardi) (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1881, n. prat. 32);
- 1882, 24 maggio. *Progetto per la costruzione di Magazzini per il Distretto Militare nell'area / dell'Ex-Foro Boario in Torino* ([autore]: «Capo Sezione Capitano Eugenio Bella»; costruttore: Alessandro Maffei) (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1882, n. prat. 157);
- 1889, 30 giugno. *Genio Militare / Progetto per il completamento dell'impianto del Panificio Militare al Foro Boario* ([autore]: «Capitano del Genio [M. Rignon Viale]»; costruttore:...) (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1889, n. prat. 220);
- 1890, 26 maggio. *Panificio Militare al Foro Boario / Palazzina Uffici ed Alloggi / Facciata verso il Corso V. E. II* ([autore]: «Capo Sezione [G. Nicoletti Altimari]»; costruttore:...) (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1890, n. prat. 98);
- 1892, 5 maggio. *Genio Militare / Innalzamento ed ampliamento delle tettoie legnaia prospiciente sul mercato del bestiame, nel Panificio Mre al Foro Boario* ([autore]: «Capitano Capo Sezione [G. Nicoletti Altimari]»; costruttore: ...) (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1892, n. prat. 41);
- 1892, 28 maggio. *Padiglione provvisorio in legname / Costrutto sopra suolo destinato ad uso pubblico a levante del magazzino Sussistenze Mri* («Concessione precaria accordata dalla G.M. 13 gennaio 1892 / All'impresa militare Magnani e Lavagetto») (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1892, n. prat. 49).

⁽¹⁷⁾ Per le citazioni, confronta la documentazione iconografica del progetto edilizio, alla menzionata collocazione: 1889/220.

Per la cultura architettonica che sostiene gli edifici dell'ex caserma «Cavalli», il riferimento va ricondotto alla ricerca e alla prassi operativa portate avanti da Giovanni Castellazzi in opere edilizie analoghe: ricerca e prassi che sono valutate nelle loro riverberazioni, perché Castellazzi negli Anni Ottanta dell'Ottocento era già morto ⁽¹⁹⁾. Allo stato attuale degli studi, dei due edifici della precitata caserma — edifici con carattere filtrante d'accesso, e di identica struttura formale — e dell'ex cavallerizza coperta, non si è ritrovato speci-

fico materiale storico d'archivio ⁽²⁰⁾. Sembra, quindi, in qualche misura interessante avanzare alcune ipotesi per produrre materia di discussione; il quesito relativo all'intricato problema della paternità di opere edilizie militari si presta ad alcune interpretazioni, e l'attribuzione alla linea culturale sviluppata da Castellazzi è mediata dalle riflessioni seguenti. Giovanni Castellazzi — ingegnere, «Colonnello del Genio e Professore Straordinario alla Scuola d'applicazione per gli Ingegneri in Torino» ⁽²¹⁾, chiamato a succedere (1870) a

⁽¹⁹⁾ «Cenni Necrologici IN MORTE DEL GENERALE DEL GENIO CASTELLAZZI.

«Leggiamo nel *Monferrato*:

«Il cittadino casalese commendatore *Giovanni Castellazzi*, generale del Genio a disposizione, incaricato del comando in 2^a dell'Accademia militare in Torino, non è più.

«Il giorno 24 agosto egli cessava di vivere in St-Vincent, dove erasi recato per rinvigorire la salute affievolita dalle lunghe fatiche da lui volentieri durate pel servizio della patria, che fu sempre in cima de' suoi affetti.

«Nato in Sartirana nel 1824, egli ebbe la sua prima educazione scolastica in Casale. Studiò in Torino le matematiche e vi fu laureato nell'arte dell'ingegnere, in cui si mostrò valente. Nel 1849 fu accolto nel corpo del Genio col grado di luogotenente e prese parte nel 1850 al corso di applicazione delle armi d'artiglieria e genio. Nel 1855, già essendo segnalata la sua abilità, fu nominato direttore dei lavori del corpo di spedizione in Crimea: carica che egli ebbe fino alla fine della guerra, e della quale non si volle esonerarlo a cagione della conosciuta sua attitudine e della provata onestà, sebbene il suo animo generoso gli facesse desiderare le fatiche del campo ed i pericoli dei combattimenti.

«Nel 1859 ebbe l'incarico di rompere i ponti sul Ticino e fu dolente di non poter prendere parte attiva a quella campagna così efficace per la redenzione d'Italia.

Architetto valente, dotato di gusto squisito per l'arte, fu autore di molti lavori che gli varranno durevole memoria. Basti citare fra questi il quartiere della Cernaia, che se pel suo interno ordinamento è uno dei più comodi e salubri alloggiamenti militari, è per le sue estetiche apparenze un ornamento della città di Torino. La sua valentia nell'architettura gli valse la carica di relatore della Commissione incaricata di studiare i progetti di carceri cellulari da erigersi nelle città di Genova e di Torino, e quello assai più oneroso di relatore della Commissione incaricata di studiare i modi pel trasporto della capitale da Torino a Firenze.

«Nel 1864 ebbe missione di studiare i principali stabilimenti militari d'Europa, le cui principali città ebbe campo di studiare non solo sotto l'aspetto militare, ma sotto l'artistico eziandio. Né solo all'estero, ma più specialmente in Italia viaggiò, con amorosa cura tutta studiandola come militare ed artista, e compilando un *album* ricco di memorie e di disegni.

«Fu nel 1866 promosso al grado di colonnello. Comandò il Genio del primo Corpo d'armata, e nella giornata di Custoza prese parte alla mischia e fu miracolo se restò illeso, tanti furono i proiettili che gli fischiavano intorno.

«Fu nel 1869 incaricato della direzione degli studi nell'Accademia militare in Torino; e quanto bene facesse in quell'istituto, quanto opportunamente sapesse unire la severità della disciplina alla dolcezza dei modi paterni, ben lo sanno i molti ufficiali che ne uscirono ricchi delle più care doti dell'intelletto e del cuore, ricchi di virtù mili-

tare, ed i quali hanno il CASTELLAZZI in concetto di padre.

«E tanta era la sua passione per l'architettura, che, benché direttore dell'Accademia, coprì la carica di professore d'architettura nella Scuola d'applicazione degli ingegneri al Valentino, ove attese con ogni studio al profitto de' suoi allievi.

«[...] Amministratore integerrimo, dispose di somme grandissime e fu sempre povero, e tale morì [...]. Eguale disinteresse ebbe a dimostrare in tutti gli altri lavori commessigli, nei quali non volle fruire di alcuna speciale indennità, sebbene le sue molte fatiche gliene dessero diritto [...]» (da: «Gazzetta Piemontese», Torino, a. X, 15 settembre 1876, n. 255, p. 2).

Per Giovanni Castellazzi — nato a Sartirana Lomellina il 12 dicembre 1824, morto a Saint Vincent il 24 agosto 1876 —, un riferimento bibliografico ulteriore è, per esempio, il seguente: *Castellazzi (Giovanni)*, voce in «*Enciclopedia Militare. Arte, Biografia, Geografia, Storia, Tecnica Militare*», vol. II, Milano, «Pubblicazione della Casa Editrice il Popolo d'Italia», s.d. [1927-1933], p. 783 (cfr., per la datazione attributiva: *The National Union Catalog. Pre-1956 Imprints*, vol. 159, Mansell, 1971, p. 574); Mariano Borgatti, *Storia dell'Arma del Genio (dalle Origini al 1914)*, vol. IV, Roma, «per Cura della Rivista d'Artiglieria e Genio», 1931, pp. 1513-1515.

Alcune opere pubblicate di Giovanni Castellazzi: *Fabbriche Moderne Inventate da Carlo Promis ad uso degli Studenti di Architettura e Pubblicate con Note ed Aggiunte dal Suo Allievo Giovanni Castellazzi* («Colonnello del Genio e Professore Straordinario alla Scuola d'applicazione per gli Ingegneri in Torino»), Roma-Torino-Firenze, Fratelli Bocca, 1875; *Schizzi Architettonici dal Vero*, Roma-Torino-Firenze, Fratelli Bocca, 1879 (nella prefazione di quest'opera di Giovanni Castellazzi, pubblicata postuma, è scritto: «Molte sono le opere che furono costrutte per cura del Genio militare in Torino sui suoi [di Castellazzi: *N. d. R.*] disegni. Fra queste il quartiere della Cernaia, l'ala nuova dell'Ospedale Militare, la facciata dell'Arsenale di Costruzione in Borgo Dora con annesso quartiere, la Cavallerizza coperta, i Magazzini ed il laboratorio per arredi militari presso l'abbandonata Piazza d'armi, il tiro a segno presso il Valentino, la Cavallerizza coperta in Cittadella, ecc. »).

⁽²⁰⁾ Il materiale storico d'archivio, relativo a una parte degli edifici dell'ex caserma «Cavalli», è stato ritrovato presso l'Archivio Storico del Comune di Torino; presso altri archivi, della documentazione dell'ex caserma «Cavalli», o non c'è traccia, o non è stato possibile reperirla.

⁽²¹⁾ Il riferimento è a: *Fabbriche Moderne Inventate da Carlo Promis ad uso degli Studenti di Architettura e Pubblicate con Note ed Aggiunte dal Suo Allievo Giovanni Castellazzi* («Colonnello del Genio e Professore Straordinario alla Scuola d'applicazione per gli Ingegneri in Torino»). Roma-Torino-Firenze, Fratelli Bocca, 1875, cit.

Carlo Promis nell'insegnamento dell'Architettura, presso la suddetta Scuola di Applicazione —, in un suo libro ⁽²²⁾, definisce Promis come «mio maestro nell'arte», «mio Professore», e si dichiara «suo allievo»; nell'ambito della cultura del tardo Ottocento, Castellazzi pare svolgere un ruolo importante per la progettazione e anche per la «regia» di opere militari, in Piemonte e in altre regioni d'Italia. Qualora si sia individuato chi firma un'opera di architettura militare, è utile riflettere sull'organizzazione del lavoro nell'edilizia militare (nelle fasi di progetto e di realizzazione); e cioè: chiedersi se chi firma un'opera sia realmente autore, oppure ne sia solo curatore dell'esecuzione materiale (come direttore dei lavori); e ancora, chiedersi se esista la figura di un tecnico intellettuale di alto livello (come potrebbe, forse, esser considerato Castellazzi), che per gli edifici militari coordini il lavoro edilizio, le scelte di gusto architettonico, i caratteri tipologici e morfologici: quasi per codificarli in una sorta di lessico cui far poi riferimento in un esteso periodo di tempo (non come mera copia, ma per un'indicazione di tendenza manualistica).

Pur con qualche carenza, il materiale d'archivio reperito per l'insieme degli edifici dell'ex caserma «Cavalli», consente una ricostruzione storica abbastanza precisa ⁽²³⁾.

1889: nel progetto di completamento dell'«impianto» del Panificio Militare, sono già presenti la tipologia a «pettine» — denominata «Caserma d'Artiglieria Giovanni Cavalli», e costituita da

⁽²²⁾ *Fabbriche Moderne* [...], cit.: le qualifiche attribuite a Promis e Castellazzi sono tratte dalla *Prefazione*, scritta da Giovanni Castellazzi nell'ottobre 1871.

⁽²³⁾ Il materiale d'archivio reperito per gli interventi proposti sull'area dell'ex caserma «Cavalli», consta dei progetti seguenti:

- 1889, 30 giugno. *Genio Militare / Progetto per il completamento dell'impianto del Panificio Militare al Foro Boario* (progetto già citato, che qui è utile menzionare per il rilievo planimetrico di preesistenze della caserma «Cavalli») (coll.: 1889/220);
- 1892, 30 luglio. *Genio Militare / Progetto per la costruzione di una scuderia per 60 poste nel recinto della Caserma Cavalli in Torino* ([autore]: «Capo Sezione [G. Nicoletti Altimari]»; costruttore: Tommaso Racca) (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1909, n. prat. 116);
- 1909, 2 ottobre. *Direzione del Genio Militare di Torino / Caserma G. nni Cavalli / Progetto per la Costruzione di una Scuderia* ([autore]: «L'Ufficiale Compilatore Ten. Polenghi»; costruttore: ...) (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1909, n. prat. 851);
- 1911, 20 aprile. *Direzione Genio Militare — Torino / Progetto per la Costruzione di una Scuderia / presso la Caserma Cavalli in Torino* ([autore]: «Capo Sezione Ten. Col. [B. De Petris]»; costruttore: ...) (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1911, n. prat. 575).

un porticato che collega un corpo di fabbrica principale (prospiciente il corso) e tre scuderie — e la «Cavallerizza coperta» ⁽²⁴⁾.

1892: progetto di una nuova «scuderia» nel «recinto della Caserma Cavalli». L'organizzazione planimetrica fondamentale della caserma si presenta già in forma abbastanza chiara; nella planimetria dell'area occupata dagli edifici della caserma compaiono (cfr.: fig. 12): in posizione perimetrale e in asse con il cortile principale, la «Cavallerizza coperta»; a destra, la citata tipologia a «pettine» (presente, con la cavallerizza, nel progetto del 1889) — formata da un edificio principale («Caserma artiglieria da campagna», segnata con la lettera «A») e da tre edifici di servizio («Scuderia e magazzini», segnati con la lettera «B»), collegati da un porticato (segnato con la lettera «C») —; a sinistra, lo schema tipologico appare meno definito, perché l'edificio principale («Caserma Treno e Bersaglieri», segnata con la lettera «M») non è collegato da un portico con gli altri due edifici di servizio («Scuderia Treno», già esistente, segnata con la lettera «N»; e «Nuova scuderia», in progetto, segnata con la lettera «F»). Lo schema tipologico della planimetria non è quindi ancora completo: all'organizzazione a

«pettine» , corrisponde l'insieme  ⁽²⁵⁾.

1909: progetto (cfr.: fig. 13) per la «costruzione di un Fabbricato ad uso Scuderia nella Caserma G. Cavalli» (segnato con la lettera «H»). L'organizzazione planimetrica fondamentale della caserma appare strutturata in forma tendente alla simmetria: la cavallerizza centrale; a destra, la tipologia a «pettine», segnata nel modo seguente:

; a sinistra, l'insieme che tende al «pettine», segnato nel modo seguente:  ⁽²⁶⁾.

Per l'ex caserma «Cavalli», il riferimento alle date suddette — 1889, 1892, 1909: anche se in modo mediato e frammentario —, consente di delineare un ambito cronologico e l'inerente formarsi di uno schema tipologico, che — come insieme per pezzi e parti — innesca una lettura critica fondata sulla comparazione di tipologie edilizie, nella trattatistica coeva, e di risultanze materiali, come tracce fisiche di stratificazione e connotazione edilizia nella storia. Dall'insieme edilizio della caserma, emergono alcuni elementi morfologici

⁽²⁴⁾ Per le citazioni, confronta la documentazione iconografica del progetto edilizio, alla menzionata collocazione: 1889/220.

⁽²⁵⁾ Per le citazioni, confronta la documentazione iconografica del progetto edilizio, alla menzionata collocazione: 1892/116.

⁽²⁶⁾ Per le citazioni, confronta la documentazione iconografica del progetto edilizio, alla menzionata collocazione: 1909/851.

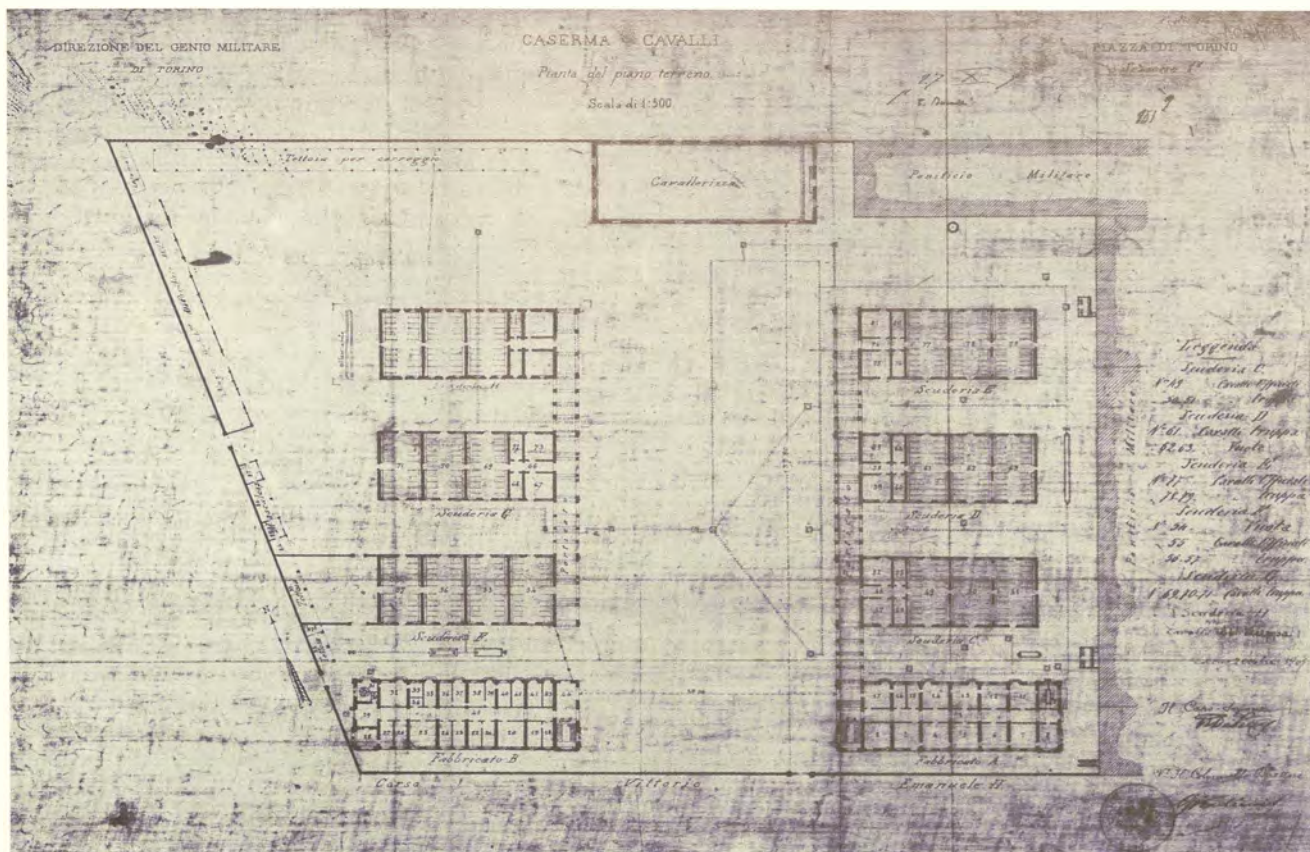


Fig. 13 - «Direzione del Genio Militare / di Torino». «Piazza di Torino / Sezione 1^a», Caserma Cavalli / pianta del piano terreno, Torino, 1909 (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1909, n. prat. 851).

nodali: i due edifici, prospicienti il corso, con identica struttura formale, con destinazione d'uso residenziale; l'edificio "tipo", iterato in planimetria, già per scuderie; l'ex cavallerizza coperta che, in asse con la composizione planimetrica, chiude il cortile principale; lo schema d'impianto a "pettine" che, ai lati del passaggio centrale e in forma tendente alla simmetria — oggi ancora leggibile, nonostante alcune carenze materiali —, collega gli edifici per residenza con quelli per servizi.

Per i due edifici a destinazione d'uso residenziale, si è già detto del valore architettonico che è sotteso dalla cultura diramata che li caratterizza.

Per la tipologia della cavallerizza coperta, scrive Castellazzi nell'opera citata (27): «[...] Giusta le norme emesse dal Comitato del Genio Militare relativamente ai locali per le esercitazioni equestri delle armi a cavallo, distinguonsi le cavallerizze in tre ordini secondo l'ampiezza della loro arena».

«[...] in quelle di 2° ordine l'arena è [...] a due

peste ma è larga solamente m. 19,00 e lunga m. 47,50 [...]».

«La cavallerizza che si presenta in disegno, è di 2° ordine ed è appunto la copia di quelle che ho pubblicato nel giornale del Genio Militare l'anno 1863 a tipo di costruzioni di tal genere [...]».

L'edificio dell'ex cavallerizza ha dimensioni analoghe a quelle dettate da Castellazzi, e si presenta privo di due elementi, a pianta semicircolare e addizionali di testata, superflui per un impianto inserito — come era il presente — in una caserma. Scrive, in proposito, Castellazzi (28): «A questi muri laterali si appoggiano due piccole fabbriche a pianta semicircolare, l'una a modo di tettoia capace di ricoverare 20 cavalli, l'altra divisa in diverse stanze per alloggi del custode, deposito di armadi e simili. Codesti accessori sono indispensabili e dovranno annettersi alla fabbrica principale quando i medesimi non trovassero luogo nelle adiacenze o la cavallerizza avesse a costruirsi lontana dalla caserma».

(27) *Cavallerizza coperta* (tavv. XXIII e XXIV), in *Fabbriche Moderne* [...], cit.

(28) *Ibidem*.

Per l'edificio "tipo", iterato nella planimetria della caserma, già destinato a scuderie, la documentazione è relativa ai citati progetti edilizi ⁽²⁹⁾, e — anche in forma mediata e analogica — a un'indicazione contenuta in un lavoro didattico ⁽³⁰⁾; tale indicazione è tratta dal «Giornale del Genio Militare», dell'anno 1863. Il Comando della Scuola di Applicazione di Torino ha aderito alla richiesta di consultazione e riproduzione di quel materiale iconografico, contenuto nel «Giornale

di un soggetto nuovo rispetto ai precedenti, coerente nelle sue parti (considerate organi da riferire al completo organismo), scevro di errori e di difetti, inteso quindi come perfetto o almeno come perfezionabile, attraverso un processo evolutivo di tipo naturalistico. Il naturalismo ottocentesco è del resto strettamente connesso all'Eclettismo, nella comune fiducia che la rielaborazione e classificazione di prototipi scientificamente indagati fossero supporto necessario per ogni ope-

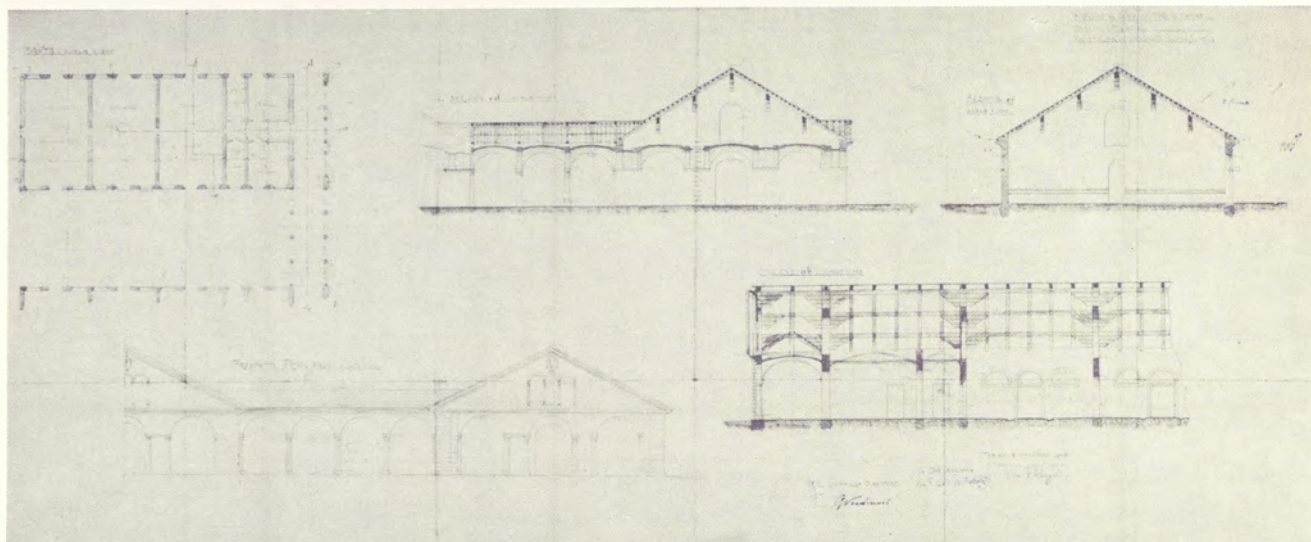


Fig. 14 - [«L'Ufficiale Compilatore Ten. Polenghi»], *Direzione del Genio Militare di Torino / Caserma G. nni Cavalli / Progetti per la Costruzione di una Scuderia*, Torino, 1909 (Torino, Archivio Storico del Comune, *Progetti Edilizi*: I cat., a. 1909, n. prat. 851).

del Genio Militare», che sembra fornire indicazioni compositive, in forma tipologica, per le caserme della fine dell'Ottocento; tali indicazioni paiono poi recepite nell'organizzazione progettuale dell'ex caserma «Cavalli», in cui è possibile notare gli elementi seguenti: ricerca di assialità, di chiarezza distributiva — sia pur in forma elementare e rigida —, di intersezione tra scelta tipologica e connotazione formale.

L'Eclettismo — in questi edifici militari, come in altri coevi tipi edilizi e urbani — esprime una gamma di tipologie specifiche, con rispondenza anche nei caratteri degli edifici e di pezzi di città, che appaiono tuttavia indirizzati da una linea di cultura unificante. Significativi, a questo proposito, i concetti che Roberto Gabetti esprime: «Scopo dell'operazione eclettica era la creazione

razione, non soltanto scientifica o tecnica, ma anche e specificamente artistica e quindi architettonica (intendendosi la progettazione e costruzione di edifici non operazione tecnica, ma prettamente artistica). La "fantasia creatrice" era condizione sufficiente perché l'operazione eclettica avesse compimento nell'opera d'arte. L'Eclettismo può essere messo in rapporto con altri aspetti della cultura ottocentesca: filosofico-letterari, musicali e scientifici [...]» ⁽³¹⁾.

Per la datazione — a partire dagli Anni Ottanta dell'Ottocento — dell'insieme di edifici che costituiscono l'ex caserma «Cavalli», una conferma è anche nella citata pubblicazione del «Cosredil», dove è scritto: «Antica proprietà demaniale, costruita negli anni 1884-88 a spese dello Stato» ⁽³²⁾.

⁽²⁹⁾ Cfr.: nota 23, e, in senso specifico, i progetti edilizi con le collocazioni seguenti: 1892/116 e 1909/851.

⁽³⁰⁾ Cfr.: Luigi Ivo Deambrogio, *Il ruolo delle strutture militari nella trasformazione della città di Torino* (tesi di laurea, relatore prof. Mario Federico Roggero, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a. a. 1981-82).

⁽³¹⁾ Roberto Gabetti, *Eclettismo*, in «Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica», vol. II, Roma, Istituto Editoriale Romano, 1968, p. 211.

⁽³²⁾ *Censimento delle Aree del Demanio dello Stato*, cit., p. 28.



Fig. 15 - Torino, ex caserma «Giacomo Sani» (già Panificio Militare) e caserma «Angelo Pugnani» (già caserma «Giovanni Cavalli»); alzati prospicienti il corso Vittorio Emanuele II. Oltre all'interesse di appartenere a un pezzo di città, che è stato progettato in forma coordinata, questo insieme di edifici riflette una cultura che è inerente alla produzione architettonica nelle città europee dell'Ottocento: l'adeguamento dialettico al contesto, pur in presenza di libere scelte di disegno e di colore; l'urgenza di tutelare la materialità delle opere architettoniche — come concretezza e fisicità: nelle facciate, nelle strutture formali e portanti, nell'articolazione planimetrica —, è connessa all'opportunità di riconoscere e conservare quegli aspetti di forma e quei caratteri di contenuto, che configurano l'architettura della città ottocentesca.

* * *

Nell'analisi di settori analoghi al presente, lo scavo filologico pare utile per individuare il filone culturale cui si può ricondurre l'insieme delle opere studiate, e non utile per ricercare paternità progettuali. L'assenza di un autore, o la sua presenza in qualche documento sepolto negli strati geologici degli archivi militari, non è — di per sé — elemento chiarificatore; certi tipi di opere militari — come si è già osservato — non sono il riflesso della cultura architettonica personale, *tout court*, di un autore, ma riflettono le scelte di un lavoro di apparato che, se può essere legato alle indicazioni di qualche tecnico intellettuale di alto livello presente nel settore, appare tuttavia un lavoro da intendersi come insieme di decisioni collettive e gerarchiche (nell'ambito di una rigida politica culturale legata a norme tipizzanti, a itera-

zioni manualistiche, a indirizzi generali di cultura dell'Arma committente). Il ruolo della presenza delle attrezzature di servizio militari pare da ricercarsi non tanto negli indirizzi locali, quanto piuttosto in coordinate generali d'impostazione nazionale: tuttavia, va ribadito l'interesse di questa presenza fisica, come dimensione quantitativa nella struttura della città; in questi "elementi primari" della morfologia urbana, va anche colto il valore qualitativo delle connotazioni tipologiche, in rapporto con il valore quantitativo della morfologia rispetto alla scala della città (gli "elementi primari" sono qui da intendersi oltre il significato che risulta restrittivo di "monumenti": sono parti vive, utili, della città in trasformazione).

In margine a queste note, sembra utile fare qualche osservazione nei confronti di linee di ten-

denza per la trasformazione fisica dei fabbricati della grande area urbana di Torino — oggi occupata dalla caserma «Pugnani» e dall'ex caserma «Sani» (area, in totale, di circa mq. 42.000), e dal carcere giudiziario detto «Le Nuove» (area, anch'essa, di circa mq. 42.000) —, che si estende, complessivamente, per circa mq. 84.000.

Non è inutile ricordare che meditate scelte della cultura critica odierna sono per una richiesta di conservazione architettonica e urbanistica della struttura fisica di quel pezzo di città, che è stato progettato in modo organico e chiaro. In questa scia, pare fuori strada chi auspica il decentramento degli impianti demaniali come fenomeno riconosciuto utile per una migliore e più “organica” strutturazione della città, al fine di consentire sulle stesse aree demaniali l'azione di interi pezzi di rinnovo urbano. Anche se è ancora attuale la posizione di chi evoca, in ossequio a un acritico rinnovo urbano, i fantasmi della precaria situazione statica edilizia (a proposito delle citate caserme) e della vergogna per la città (a proposito del carcere «Le Nuove»). Sul valore intrinseco del carcere giudiziario di Torino — come oggetto edilizio che contiene spazi pubblici significativi, suscettivi, con opportune trasformazioni progettuali, di nuove capacità funzionali per più complesse e articolate fruizioni di utenza —, si è già discusso in modo non manicheo, né fazioso ⁽³³⁾, in relazione all'“innocenza” del contenente rispetto al contenuto.

In merito a queste importanti denotazioni architettoniche per servizi, cui si ancora un coordinato *town design*, non si può non auspicare che la conoscenza e la comprensione di tale architettura della città siano indirizzate a un intervento progettuale di modificazione critica, inserito nell'assetto dialettico della storia come materiale per il progetto. Si pongono qui alcuni quesiti e riflessioni, su punti che sembra siano da considerarsi come nodali, perché — oggi — sono: oggetto di controversia; argomenti dibattuti in modo aprioristico e, spesso, poco concludente; problemi elusi nella norma in modo conformistico. Almeno come tentativo, per contrapporsi in forma concreta alla tendenza — anche oggi purtroppo diffusa — di ostare al recupero del patrimonio edilizio esistente (“recupero” che è ancora considerato troppo oneroso), si potrebbe operare — forse, come ipotesi interlocutoria — nella direzione di lavoro seguente.

Per la possibilità di afferire ai canali di finanziamento, un'interpretazione estensiva ed “evolutiva” della legge 5 agosto 1978, n. 457, potreb-

be consentire il reperimento di finanziamenti adeguati e programmati per il recupero (in precedenza, la legge regionale n. 56 del 5.12.1977, su «tutela ed uso del suolo», apriva degli spazi — delineati nei concetti introduttivi di Giovanni Astengo — per una precisa presa di posizione politica e per l'inizio di una decisiva svolta nella gestione di quel bene primario e irriproducibile che è il territorio; l'attenzione era anche per l'elaborazione di norme generali per i beni culturali ambientali) ⁽³⁴⁾.

Per attuare sul piano tecnico l'azione di recupero, parrebbe utile agire sulla struttura dell'impresa edile, adeguandola alle operazioni d'intervento sull'“esistente” (adeguamento che dovrebbe interessare la qualificazione generale — dei tecnici intellettuali, della mano d'opera, dei mezzi tecnici... —, mirato a un approccio sistematico e scientifico per affrontare il problema del recupero), e conferendo quindi all'impresa edile un'ulteriore competenza, oltre a quella dell'intervento per la costruzione del “nuovo”. Tuttavia, sembra che le imprese edili non siano adeguate solo apparentemente; di là da ovvi e necessari aggiornamenti professionali, sarebbero comunque in grado di intraprendere l'azione di recupero, se questa non incontrasse due ostacoli: il primo, pare formato dagli amministratori, talora riluttanti ad abbandonare il “nuovo” per l'“esistente”; il secondo, pare rappresentato dai professionisti per i quali l'adeguamento tecnico dovrebbe seguire all'orientamento professionale (forse i tecnici rifiutano il recupero e ancor più la “manutenzione ordinaria”, perché ritengono queste categorie d'intervento come poco “degne” della loro professionalità) ⁽³⁵⁾.

Per la centralità della denotazione del *town design* della città storica europea, e per la sua continuità dinamica, la prassi del recupero del patrimonio edilizio esistente dovrebbe: *distinguere* tra interventi di tipo contabile e interventi di tipo economico (economia intesa come impiego razionale di qualsiasi mezzo, diretto a ottenere il massimo vantaggio con il minimo sacrificio; economia intesa anche come rapporto obbiettivo fra costi e be-

⁽³⁴⁾ Pare di qualche utilità ricordare come la costante disattenzione rispetto ai problemi dei beni culturali ambientali sia un fatto ricorrente, nonostante la ricerca sui beni culturali ambientali nel Comune di Torino sia stata promossa dall'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Torino e faccia riferimento a convenzioni di ricerca tra Città di Torino e Politecnico di Torino (cfr.: Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, 1984).

⁽³⁵⁾ Tali concetti sono stati considerati e approfonditi da Pier Luigi Cervellati, in un recente saggio (*La città post-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1984).

⁽³³⁾ Cfr.: Vera Comoli Mandracci e Giovanni-Maria Lupo, *Il Carcere Giudiziario di Torino detto «Le Nuove»*, cit., pp. 67-159.



Fig. 16 - Torino, caserma «Angelo Pugnani»; alzati prospicienti il corso Vittorio Emanuele II. Il raddoppiamento della simmetria; l'attenzione alle quinte urbane, come margini delle strade; il riconoscimento del valore di legame dei muri perimetrali nei lotti urbani: sono elementi che paiono esprimere alcuni aspetti tipologici dell'edilizia dell'Ottocento. Il disegno delle facciate e della struttura formale — in questi edifici, come altrove — accoglie prototipi che sono desunti dalla cultura dell'Ecclettismo: pezzi diversi, unificati nel processo compositivo; l'indagine eclettica, con obiettivi scientifici tecnici artistici, richiede per la produzione edilizia un atteggiamento scientifico e critico di tutela, da intrecciare alle capacità di trasformazione dello strumento progettuale.

nefici: nel senso di non innescare processi di sradicamento di fragili attività produttive e di minute situazioni residenziali); *estendere*, in senso quantitativo, i concetti di “recupero” e di “riuso” anche ai “centri storici” d'interesse cosiddetto minore, che non rivestono — secondo alcuni — interesse culturale primario, ma che sono utili per la ricostruzione fenomenologica del tessuto storico, sociale, economico, culturale della nostra eterogenea identità nazionale; *acquisire*, in senso temporale, gli interessi precitati anche per la fenomenologia urbana ed edilizia dell'Ottocento e del primo Novecento, al fine di non creare — stante la continuità dinamica della storia — isole culturali, sia dal punto di vista topografico (l'attenzione non soltanto per le aree centrali urbane), sia dal

punto di vista cronologico (l'inclusione anche di parte della fenomenologia prodotta dalla storia contemporanea).

Per diffondere la prassi del recupero, si potrebbe — in linea strategica — ricercare su un'identificazione della cultura urbana europea, in contrapposizione alla categoria dell'americanismo: inteso come simpatia per i fatti, i costumi e la politica degli Stati Uniti; e non come categoria d'influenza su un indirizzo tecnico-scientifico, utile per la razionalizzazione dei problemi dell'ingegneria. E, ancora, si potrebbe tentare — in linea tattica, e partendo dalla struttura fisica dei luoghi urbani europei — di sviluppare il recupero attraverso le maglie della politica economica del profitto di gestione, con la localizzazione di servizi in edifici sto-

rici non residenziali, per una, sia pur controllata, terziarizzazione (il riferimento è — per esempio — a un alternativo rinnovo urbano nella città di Biella, e in altri centri analoghi, che hanno forti presenze di edilizia paleoindustriale in aree centrali). Tali riflessioni sono legate alla constatazione che — almeno nella scia di una linea di pensiero della cultura — è radicalmente cambiata la con-

dizione del lavoro di architettura in Europa, e che la principale spinta allo sviluppo pare tutta volta alla trasformazione dei fatti urbani e territoriali piuttosto che alla fondazione del nuovo; l'esistente è divenuto patrimonio e la stessa periferia urbana (segnatamente le prime periferie, fra Otto e Novecento) appare luogo alla ricerca di identità possibile attraverso una modificazione razionale.

Direttore responsabile: **GIAN FEDERICO MICHELETTI**

Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 41 del 19 Giugno 1948

Spedizione in abbonamento postale GR III/70 - Mensile

STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE - CORSO SIRACUSA, 37 - TORINO



TURCHIA - DIGA DI KARAKAYA - ITALSTRADE RECCHI

RECCHI

S.P.A.

COSTRUZIONI GENERALI

**COSTRUZIONI EDILI STRADALI IDROELETTRICHE FERROVIARIE
OPERE MARITTIME**

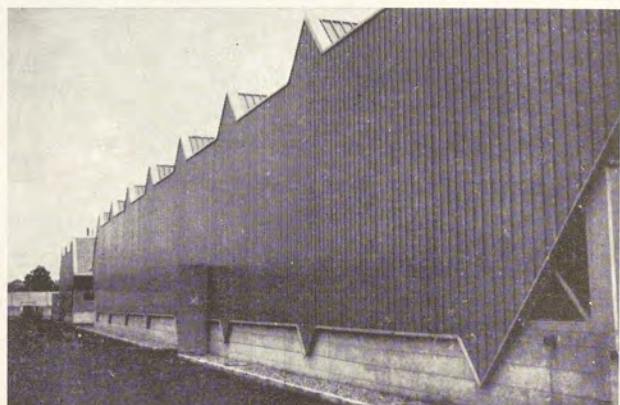
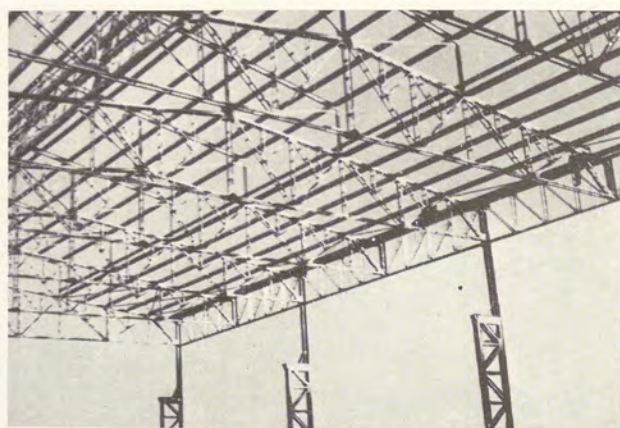
TORINO VIA MONTEVECCHIO 28

EDIFICI

CIVILI - INDUSTRIALI - AGRICOLI

ORTECO

SCALE DI SICUREZZA



Torino - c. M. D'Azeglio 78 - tel. 688792

SISTEMI TELEFONICI A MISURA D'UTENTE



per: PICCOLE & MEDIE AZIENDE
INDUSTRIE
VILLE
OSPEDALI
BANCHE
PROFESSIONISTI



Telefonica Subalpina

DA 35 ANNI È CONSULENZA, PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
CORSO DUCA DEGLI ABRUZZI 6 - TORINO - TEL. 535.000



FRESIA

VIA SOSPELLO, 199 - 10147 TORINO

TEL. 297.107 - 299.895

RECINZIONI IN ALLUMINIO

**NON RICHIEDONO
MANUTENZIONE
O VERNICIATURA, SONO
ECONOMICHE E DI RAPIDA
INSTALLAZIONE
INALTERABILI NEL TEMPO,
ED ESTETICAMENTE
"BELLISIME"!**



ALLUMINIO ANODIZZATO LEGA 6060T5 CON ANODIZZAZIONE GARANTITA 15 MICRON PER:

PORTE, PORTONCINI,
FINESTRE,
CONTROFINESTRE
SCORREVOLI,
PARETI MOBILI,
BALCONI, RECINZIONI,
VERANDE FISSE E MOBILI,
ZANZARIERE,
PANNELLI DECORATIVI
A DOPPIO VETRO
ANTISFONDAMENTO,
TAPPARELLE IN
ALLUMINIO VERNICIATO

NUOVI BALCONI IN ALLUMINIO ANODIZZATO VERNICIATO A PIU' COLORI



PORTA IN ALLUMINIO VERNICIATO BIANCO



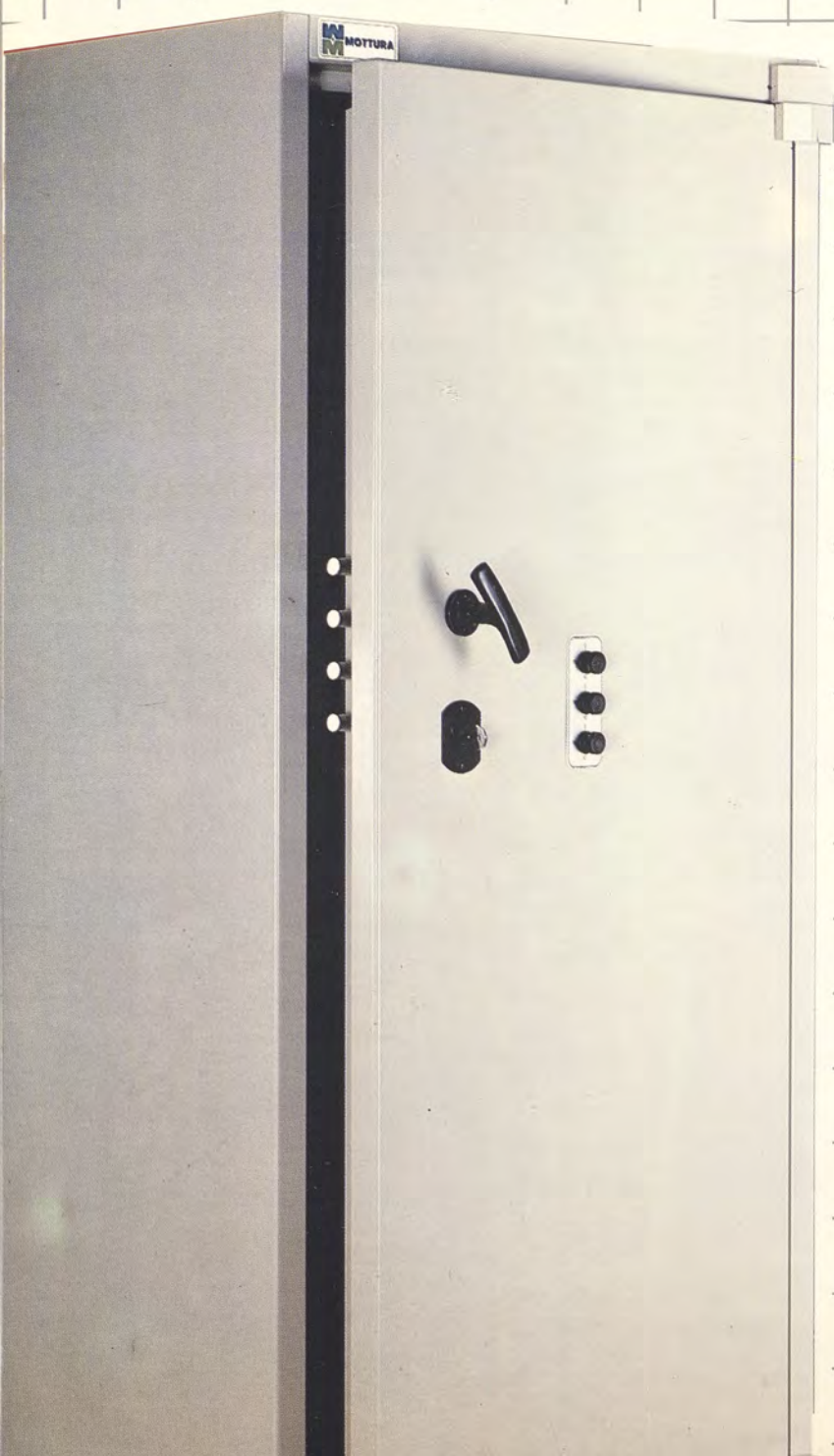
FRESIA

10152 TORINO VIA AOSTA 3 TEL. 850.828 - 850.891

**ARMADI CORAZZATI DI ALTISSIMA
SICUREZZA** per Voi, i Vostri amici,
i Vostri clienti, per i Vostri progetti,
le pratiche piu' importanti, le cose di valore ...



**PRATICI,
INATTACCABILI,
SICURI,
COIBENTATI,
DI FACILE TRASPORTO,
PERCHE' GLI UNICI
AD ESSERE SMONTABILI.**



specialisti in sicurezza

le case, gli uffici pronti per il futuro con il «punto telefono»



Nel costruire o riadattare gli edifici è necessario predisporre i PUNTI TELEFONO secondo le specifiche fornite dalla SIP per non perdere le possibili utilizzazioni del servizio telefonico offerte dal rapido avanzamento tecnologico delle telecomunicazioni e dai sempre più sofisticati servizi di telematica.



il futuro è in linea



Per informazioni telefonare SIP 187